

lajolo

giovani 2.0

generazione “invisibile”

ipotesi di sviluppo

paesaggio agrario

anno dodicesimo
numero ventisei
maggio 2013

6 euro

ideazione e direzione
laurana lajolo

ADL
Associazione Davide Lajolo onlus

attisani	musso
bruno	ombra
conti	parodi
d'andreta	rosso e.
delaude	rosso m.
ercole	sabatini
florio	sorgon
lajolo	tarpino
magnone	tessitore
mortarino	varbella



3 Editoriale

L'opinione

- 5 Marisa Ombra *A una ragazza di oggi*

Generazione "invisibile"

- 7 Laurana Lajolo *Giovani senza potere*
9 Isabella Sorgon *In viaggio*
11 Elisabetta Rosso *Persona o personaggio?*
13 Corrado Attisani Marco Rosso *Cambio ai vertici*
15 Francesca Delaude *Lavoro flessibile*
17 Marta Parodi *Le nuove sfide*

Ipotesi di sviluppo

- 19 Mario D'Andreta *Nodi cruciali per un possibile sviluppo di Asti*
21 Massimo Fiorio *Il "nuovo" tribunale di Asti*
23 Luigi Varbella *Ripartire dalla Banca e dal Tribunale*
27 Claudio Bruno *Braccio di ferro*. Intervista a cura di Corrado Attisani
28 Enrico Ercole *I paesaggi vitivinicoli: istruzioni per l'uso*
32 Sergio Conti *Management e creatività dei patrimoni collinari*

Paesaggio agrario

- 34 Festival del paesaggio agrario V edizione
35 Alessandro Mortarino *Passeggiata su un binario morto*
36 Marco Magnone *Olmo gentile. Paese OFF*
37 Antonella Tarpino *L'Italia dei margini*

Bachecca

- 39 *Giornata Davide Lajolo* al Salone del libro
41 Aurora Sabatini *El brusaje: nove operaie carbonizzate*
44 "Sinforosa" 22 agosto 1944: *la STILAR*
45 Michelino Musso *Cortile dei dubbiosi. Interrogativi e proposte*

Racconto fotografico

- Giovani 1985/2010* a cura di Dino Tessitore

editoriale

L'opinione di questo numero è un dialogo aperto da **Marisa Ombra**, che è stata partigiana a 17 anni e che ha dedicato la sua vita ai diritti delle donne e delle classi subalterne, verso una ragazza di 14 anni. Il tema è la libertà, una parola da imparare a poco a poco. Nella sezione *Generazione "invisibile"* i giovani collaboratori della rivista **Corrado Attisani, Francesca Delaude, Elisabetta Rosso, Marco Rosso** hanno attraversato il mondo dei ragazzi: sentimenti, visione politica, impegno civile, lavoro, diritto di futuro, bisogno di rappresentanza. Dedichiamo, infatti, alla nuova generazione, quella che nel titolo abbiamo denominato **Giovani 2.0**, questo numero di *culture*, alla loro difficoltà di orientarsi in una crisi di valori effimeri, che non sono ancora stati sostituiti da altro, e al loro vivere precario. **Laurana Lajolo** fa alcune riflessioni sui giovani, liberi ma non amati, non considerati dall'economia e dalla società e **Marta Parodi** traccia il disegno amministrativo reticolare per rispondere alle esigenze di aggregazione dei giovani. **Isabella Sorgon** racconta l'emozione della giornata contro le mafie organizzata da *Libera* a Firenze. Dopo il numero 25, dedicato alla crisi dal titolo *Nel tunnel*, abbiamo cercato di scandagliare nella sezione *Ipotesi di sviluppo* qualche opzione per superare il periodo di crisi. Ne scrivono **Mario D'Andreta, Massimo Fiorio, Luigi Varbella, Claudio Bruno, Enrico Ercole, Sergio Conti**. Ci sono potenzialità di eccellenza proprie di questo territorio, che sembra soffrire più di altri il senso di decadenza, vengono, quindi, segnalati nuovi indicatori di una "svolta" positiva. Il tribunale di Asti, che viene raddoppiato con l'accorpamento di quello di Alba, può essere un'occasione concreta di potenziamento dei servizi, il progetto Unesco offre molti stimoli per valorizzare i paesaggi vitivinicoli anche nell'ambito di nuove opportunità di formazione e di lavoro. Il commercio, tradizionalmente comparto portante dell'economia cittadina, può essere riprogettato e proponiamo il confronto tra impostazioni e orientamenti diversi. Ma il riferimento fondamentale è come nel precedente numero: costruire una regia degli attori politici, economici, culturali del territorio, che ancora manca. **Marco Magnone, Alessandro Mortarino** e **Antonella Tarpino** presentano i temi della quinta edizione del *Festival del paesaggio agrario*, che si svolgerà il 15 e 16 giugno. Partirà da Asti con un convegno a Palazzo Gazelli, per attraversare paesaggi con itinerari naturalistici a Castagnole Lanze e Olmo Gentile con occasioni di musica e poesia. Si concluderà a Vinchio con una rassegna di esperienze di buone pratiche per far rivivere i piccoli paesi e con laboratori sulle abilità perdute.

In *bacheca* si presentano il programma della *Giornata Davide Lajolo* al Salone del libro di Torino (18 maggio), il contributo di **Aurora Sabatini** e un testo anonimo ricordano le *brusaje*, nove operaie carbonizzate per un incendio nella fabbrica di stilografiche di Asti il 22 agosto 1944. **Michelino Musso** riflette sugli interrogativi e le proposte emersi dalle conferenze tra immanenza e fede, organizzate dal Progetto culturale della diocesi di Asti. Il racconto fotografico *Giovani 1985/2010* è di **Dino Tessitore**. Si ringrazia la **Biblioteca Astense** per la concessione delle foto.

con il contributo di



Ricordiamo i siti:

www.davidelajolo.it

www.cultureincontri.it rivista culturale on-line

la libertà

marisa ombra, partigiana

dedicato a una ragazza di oggi

Che cosa sia la libertà non lo sai ancora. Per ora è un impulso. Un impulso tanto più potente quanto pochi sono i tuoi anni. quanto contenga questa parola lo imparerai a poco a poco.

Io, per esempio, fino al momento di praticarla, la libertà l'ho associata a circostanze assolutamente fuori dall'ordinario e a frasi drammatiche come "morire per la libertà". Pensavo a grandi gesti eroici. Chi aveva scelto la libertà doveva essere una persona speciale, che non aveva paura di niente e si giocava la vita – così leggevo nei libri – con grande sprezzo del pericolo. Doveva avere grandi ideali, forti passioni, un cuore pieno di ardimento.

Ho imparato a poco a poco che **la libertà è una condizione naturale**. Chiunque, consapevolmente o no, aspira a vivere libero. Gli impedimenti possono essere tanti e di varia natura, ma dipende ciascuno, dalla propria volontà, dalla forza e dal coraggio, se affrontarli o meno e in che modo. **La libertà è faticosa**. Per questo molte persone, come le ragazze di cui abbiamo parlato, preferiscono l'illusione.

Ci sono momenti in cui il bisogno di libertà è specialmente acuto, come acuta, in certe situazioni, è la percezione che stai vivendo libera. In quei momenti speciali, è come se una particella del tuo corpo scoppiasse di felicità.

A me è capitato di sentirmi straordinariamente libera in momenti e per motivi che in sé non avevano niente a che fare con l'eroismo. Mi faceva **sentire libera**, per esempio, il fatto di camminare da sola lungo i crinali e i sentieri delle Langhe. Quel camminare aveva sempre un contenuto di pericolosità, dal momento che le circostanze erano quelle di una guerra. Ma se ripenso a quei momenti, non mi viene in mente il pericolo, piuttosto la **solitudine**, che trovavo bellissima, mi dava un senso di **forza**, di proprietà di me stessa, di rapporto intimo con il paesaggio intorno, e anche di un rapporto solido fra me stessa e il mondo al quale appartenevo in quei mesi. Qualche volta mi veniva da cantare.

Immagino che ci si senta così ogni volta che si è in pace con se stessi, possibilmente in luoghi che corrispondono alla felicità di quel sentire.

Esistono tanti modi di scoprire cosa significhi essere liberi. La libertà ha **tante facce** ed è bellissimo, alla tua età, scoprirle.

La **guerra partigiana** portò, non solo a me, anche una **libertà nuova** che io vissi come una conquista importante, molto importante. Parlo della sensazione di libertà che mi procurò il fatto di **vivere in banda** insieme a dei ragazzi. Come faccio a spiegarlo a te che, a quattordici anni, con i ragazzi della tua età vi vedete spesso, anche di sera, vi telefonate o chattate su internet?

In quei venti mesi tra il 1943 e il 1945 accadde che moltissime **ragazze** entrassero, insieme a i ragazzi, in quell'avventura di **guerra**. mai, prima, era avvenuto. Fu un **fatto nuovo** nella storia. **qualche** singola donna controcorrente ed eccezionalmente coraggiosa aveva combattuto, ma none era mai successo che così tante ragazze decidessero di non rimanere a casa e di partecipare alla guerra.

Come si regolarono questi **nuovi rapporti tra i sessi**? La risposta è semplice. Si dovettero



4

5

reinventare. Date le circostanze non fu difficile. dal momento che tutto, proprio tutto, era inedito e straordinario e andava reinventato. Stare insieme con l'altro sesso era solo una delle novità che ci toccò affrontare.

Corpi maschili e corpi femminili vissero per molti mesi mescolati. Corpi esposti al pericolo e alla morte, oltre che alla difficoltà di soddisfare i bisogni più materiali. Come il ripararsi dal freddo, dormire, mangiare. Corpi importanti come non mai, perché erano, prima di tutto il mezzo per conseguire uno scopo di importanza capitale. E invece, a causa delle particolari circostanze in cui si svolgeva quella guerra, decisa per volontà e determinazione dai partecipanti, ai nostri corpi non si prestava nemmeno un centesimo dell'attenzione che oggi i ragazzi e le ragazze, le donne e gli uomini adulti prestano ai loro perché siano sempre belli, vigorosi, efficienti.

Ma il contesto li obbligava a ben altre cure e attenzioni. L'allerta, la vigilanza costante conferivano a tutti un modo di muoversi, di atteggiarsi, di essere persone che li rendeva speciali tale da renderli più vivi.

L'idea che suggerivano era quella di corpi agili e giovani, di una potente fisicità. Sarebbe stato facile innamorarsene. In realtà accadeva raramente che si formasse una **coppia**. Non ricordo che fosse vietato, certo era considerato inopportuno.

La questione sostanziale era il fatto nuovo della presenza delle ragazze. Che imponeva nuove regole e obbligava a inventare modi diversi nei rapporti tra noi. Si stavano sperimentando dei modelli per cui non esistevano riferimenti culturali.

Il rapporto che si stabilì è difficile da descrivere, potrei parlare di intimità, se non fosse che questa parola ha, nel senso comune, un significato del tutto diverso. Parlo di un **legame** che prende una profondità non comparabile con altri, **irripetibile**, di altra qualità. Fu come se questi mesi fra noi avessero prodotto un **innamoramento collettivo**, che prescindeva dalla qualità dell'uno o dell'altro. Che prescindeva dai singoli. Non era mai stato così. Mai più avremmo provato quell'intensità di vita.

Forse è una caratteristica dei giovani, forse l'appartenenza al gruppo suscita sentimenti simili. Per noi, la guerra li accentuò. Un po', credo, capita sempre quando si sta insieme per molto tempo in situazioni eccezionali, di estremo pericolo ed è sempre possibile che quell'attimo sia l'ultimo della tua e della loro vita. Tra noi rimaneva una piccola distanza, probabilmente dovuta al pensiero costante del perché eravamo lì, a fare che cosa. Quanto più forte era il **senso di appartenenza** tanto più forte fu in quegli anni la percezione della propria **singolarità**.

C'era, in sostanza, l'esercizio di un **autocontrollo dei sentimenti**, imposto dalle circostanze, che in ogni caso obbligava alla riflessione, alla necessità di guardare in profondità le persone, i comportamenti, le relazioni.

Il testo è tratto da M. Ombra, *Libere sempre. Una ragazza della Resistenza a una ragazza di oggi*, Einaudi, Torino, 2012, cap. "Unidici" pp. 38-46

giovani senza potere

laurana lajolo

Quanta **libertà individuale** hanno i giovani nella famiglia e nella società? Certamente più che le generazioni precedenti, ma è una libertà **"vuota"**, perché non possono esercitare un loro potere nello spazio pubblico. In realtà sono dipendenti dalla famiglia, che li mantiene perché oggi si resta giovani fino a quarant'anni e oltre; sono condizionati dalla ricerca di un lavoro per uscire dal precariato, che è la condizione in cui saranno rinchiusi, forse, per tutta la vita lavorativa; sono dominati dai modelli consumistici, che sono crollati con la crisi economica senza che null'altro li abbia sostituiti; sono limitati a un'esiguità di linguaggio che impedisce loro di argomentare e comunicare compiutamente i propri sentimenti e i propri pensieri.

Una volta la giovinezza era l'età più bella, mitizzata poi nell'età matura perché in quella fase della vita tutto era possibile e si facevano le grandi scelte: l'istruzione, il lavoro, il fidanzamento e il matrimonio, i figli. Ora i giovani o sono fidanzati perenni o, se si sposano, sanno che c'è un'alta probabilità che il matrimonio finisca presto ed è diventato anche problematico procreare.

In queste condizioni di **fragilità** e di **disagio** i giovani appaiono delusi e smagati, senza forti ideologie e mancano le figure intellettuali capaci di interpretare la loro condizione, così come i loro genitori e i loro insegnanti. Sono piuttosto attratti dalla propaganda che viene loro propinata dai messaggi televisivi, che hanno schemi di pensiero rigidi e prescrittivi, e da campagne di marketing che ormai determinano gli stessi risultati elettorali. A volte il loro disagio può scatenare la violenza, quasi fosse un gioco sul web.

Il loro **mondo comunicativo** è sostanzialmente on line, da YouTube ai blog a Wikipedia, che sintetizzano pochi elementi dando loro l'impressione infondata di dire tutto. Quindi i giovani credono di essere informati e di conoscere senza fare ricerche faticose, senza interrogare libri e documenti per cercare nuove risposte. Internet ha prodotto una rivoluzione mediatica e conoscitiva, creando molte opportunità di informazione, ma non è sufficiente a formare una coscienza critica.

Le loro **relazioni interpersonali** si esprimono su Facebook e su Twitter. Il messaggio è breve, istintivo, senza avere il tempo di riflettere e di spiegare i propri pensieri. Si semplifica in "mi piace" e "non mi piace", si scrivono frasi al massimo di 140 caratteri e così si crede di affermare la propria idea. Si dedica anche molto tempo a questa forma di comunicazione virtuale per sentirsi parte di un gruppo e magari si segue un leader anziano che propone di cambiare. Ma cambiare che cosa? Tutti i politici, va bene, per sostituirli con la cosiddetta democrazia diretta di 60 milioni di cittadini, di cui soltanto una piccola parte è in grado di usare la rete? Così i giovani non delegano ancora a qualcuno, leader o guru o simbolo, le scelte che dovrebbero fare in prima persona?

I giovani non sono più al centro della società come nel recente passato, almeno come soggetti di consumi e di mode, **non sono più un soggetto sociale** che può incidere proponendo novità e cambiamento con un'elaborazione propria, perché non hanno possibilità di con-

trattamento della loro condizione economica. Devono essere flessibili per qualsiasi lavoro, senza rappresentanza sindacale, senza riconoscimenti, senza avere la possibilità di rivendicare i propri diritti perché sottoposti al ricatto del lavoro instabile. Non hanno possibilità di incidere nell'economia e nella società, anche se la **Costituzione** riconosce il diritto al lavoro per ogni cittadino, insieme ai diritti civili individuali e collettivi.

Dunque, i giovani **non hanno potere** anche perché sono in numero limitato in relazione alla popolazione adulta e sempre più anziana. Può essere utilizzato il loro **voto**, possono anche essere rappresentati in Parlamento come è accaduto con le ultime elezioni, ma sono ancora in attesa di “prendere il potere”. Sono l'effetto di una società in crisi, sono una **generazione invisibile** che, va detto, è anche poco amata e valorizzata. In realtà nessuno si occupa di loro e del loro futuro. La nostra società appare incapace di una solidarietà intergenerazionale, anche se il conflitto tra adulti e figli è stato rimosso.

Stiamo **sprecando il futuro** del Paese, condizionando l'energia giovanile a pensare in piccolo, chiusa nel privato, adattata al presente insoddisfacente, senza sapere la storia precedente e senza riferimenti civici solidi stante il degrado delle istituzioni.

I giovani appaiono **incerti** e disorientati sul futuro. E quando partecipano ad associazioni preferiscono il gruppo di piccole dimensioni e nello stesso volontariato sociale rappresentano una minoranza. Manca loro uno **spazio pubblico** in cui incontrarsi, discutere, manifestare la loro energia di cambiamento, elaborare nuove strategie. E, quando si esprimono in piazza è in occasione di un **evento** pubblicizzato che sappia commuoverli e coinvolgerli con le parole di un **maestro**.

Ma quanti pochi sono i maestri, cioè intellettuali capace di interpretare il mondo, nel nostro tempo! Perché anche gli **adulti** hanno dimenticato la loro storia e sono precari, insoddisfatti, incerti, a disagio, **incapaci** di progettare, come i loro figli.



in viaggio

isabella sorgon, referente provinciale libera asti

Libera: Firenze 16 marzo 2013 XVIII Giornata Nazionale della memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. “Semi di giustizia fiori di responsabilità” Il 16 marzo c'erano 150.00 persone speciali a Firenze. Ancora **l'emozione** è molto forte nel ricordare quella mattina. Firenze stupendamente avvolta in un mantello di sole, l'aria fredda a sferzare il viso provato da una notte in pullman, ma soprattutto sorrisi.

Tanti tanti **sorrisi**, sguardi belli, pieni di colore e di meraviglia; giovani, adulti, vecchi e bambini, a guardarsi attorno alle sei del mattino e scoprire di essere uno dei tanti, tantissimi che ci credono. Sì, che ci credono ancora. In quegli sguardi pieni di speranza sta **il senso di un viaggio** che non è solo il viaggio in pullman da Asti a Firenze, ma è il cammino di una ricerca dentro e fuori se stessi, interminabile ma sempre nuova ed appagante. È il viaggio di chi è in ricerca per costruire una società migliore. Un'appartenenza, un'idea di **Cittadinanza** maiuscola, vissuta nell'arte del porsi domande, dell'andare in profondità per scegliere la legalità; il gusto di non fare le cose per legalismo, perché lo fanno tutti, ma perché capisco il mio bene e quello della collettività. Il **Noi** come valore e la cosa pubblica come ricchezza per tutti. E allora ha senso ritrovarsi lì **da tutta Italia** con bandiere, fiori di carta con raffigurati i volti di tante vittime e le loro storie, fianco a fianco, per dimostrare con la propria presenza che fare memoria non è solo nostalgico e pietoso stare nel dolore dell'ingiusto passato.

Fare memoria è camminare, andare avanti a testa alta ed cuore contento in una invasione pacifica e rumorosamente colorata. Memoria e impegno dice **Don Luigi**, impegno concreto, non parlo di filosofeggiare sulla giustizia e sulla brutta mafia cattiva che paralizza il paese impotente e avvelena le sue istituzioni. Perché, lo disse **Caponnetto**, “**la mafia** teme più la scuola della giustizia, la mafia prospera sull'ignoranza della gente”.

Ed eccoli allora al lavoro da mesi **i giovani di Libera** per prepararsi con i “cento passi verso il 21 marzo”, immersi in un impegno concreto, fatto di settimane di riunioni, studio e ricerca, incontri nelle scuole, sulle piazze e laboratori seminari, dibattiti, cineforum. I giovani di **Libera** e non solo, ma delle tante associazioni più di 1500 e le centinaia di scuole che con **Libera** da anni camminano, quelli sì che hanno occhi di cielo.

Ne ho visti a centinaia in questi anni di impegno in **Libera**, buffi, a volte fricchettoni, rumorosi e un po' sguaiati. Sempre pronti a **cantare** “Bella Ciao” oppure “I cento passi” ma non come si cantava sui pullman delle gite di scuola dei miei vent'anni senza sapere, senza capire davvero. Loro sanno, loro capiscono, loro sentono. Questi giovani, quelli da cui tanto possiamo imparare, certe cose le cantano perché le **sanno**, le hanno capite e le conoscono davvero, le hanno studiate, le leggono sui giornali (ebbene sì, leggono pure i giornali) le imparano alle conferenze, ai campi di lavoro sulla legalità fatti d'estate nei beni confiscati alle mafie in tutta Italia.

Ed allora ti può succedere che lungo il corteo che attraversa Firenze, due sedicenni ti catturino in una discussione sulla **Resistenza** italiana e ti interrogino su quale resistenza adesso

servirebbe nel nostro Paese. Oppure che un ventenne spieghi ad un adulto un po' brizzolato e dall'aria spaesata chi fosse Graziella Campagna e perché la mafia l'abbia uccisa a 17 anni. È vero, i giovani sono il nostro **futuro**, ma per fortuna sono anche il nostro presente... e che **presente**. La disoccupazione a livelli paurosi, l'abbandono scolastico, le difficoltà a costruirsi un futuro autonomo e sicuro, la virtualità di un mondo di relazioni telematiche, dove l'affetto e l'amore reali quasi sono un lusso da neppure poter desiderare.

Quanti **pesi** si trovano addosso i nostri giovani, ma quanta **forza** nelle loro braccia, nelle loro menti. E soprattutto quanta **voglia di conoscere**, di capire di conquistare la libertà. Essere liberi e non sottomessi, liberi di scegliere, di decidere. E loro **che cosa scelgono**? Scelgono meravigliosamente di trascorrere ore in piedi in una piazza a sentire leggere 900 nomi, i 900 nomi delle **vittime innocenti delle mafie**, in un silenzio irrealmente carico di emozione, quasi a non voler perdere nemmeno una sillaba di quei nomi che sono storie, che sono speranze spezzate e dolore e lacrime per molte, troppe famiglie. Poi ecco, finito l'elenco dei nomi, **le parole di Don Luigi** che ci ha chiamati trasversali. Ci ha sollecitati a resistere ed insistere per unire quello che le mafie vogliono dividere. E un applauso scrosciante, gioioso ed un po' rabbioso, carico di determinazione e di forza a salutare le sue parole, come una boccata di ossigeno dopo una lunga apnea. Lui Don Luigi è uno di loro. **Testimoni**, sì ecco cosa cercano i giovani, testimoni veri e credibili. Ma noi, gli adulti lo siamo? Testimoni? E soprattutto credibili? Ma i giovani che conosco e che amo io, se li cercano i testimoni, se li scelgono.

Sedici seminari tematici sparsi per tutta Firenze ad accogliere i ragazzi nel pomeriggio fiorentino: informazione, ecologia, doping, donne, diritti, solidarietà, scuola, beni confiscati, libertà, leggi, giustizia. Questi i temi proposti per dare sostanza all'impegno. Tre ore di silenziosa attenzione e poi di vivo dibattito con scrittori, giornalisti, magistrati, scienziati di fama nazionale. **Cultura e sapere** come armi di **libertà**. Capabilità le ha definite Amarthya Sen, capacità di fare ma anche e soprattutto possibilità, spazi sociali per agire la propria libertà positiva. Persone che sono cittadini, che sono parte di un tutto sociale, che vuole respirare una aria nuova di legalità. **Legalità come partecipazione attiva** come fiducia tra cittadini ed istituzioni; perché **il singolo** conta e le sue azioni hanno un valore e le istituzioni, le scuole, i comuni, gli enti, sono fatti di persone. Le istituzioni vivono attraverso la competenza e la sensibilità delle persone che le abitano, che le vivono appunto. In un'Italia che non riesce nemmeno a darsi un governo sono le persone oggi ad urlare la propria sete di giustizia. **Giustizia** per tutti, che vuol dire per ciascuno, ognuno diverso ma uguale. Come diceva **Don Milani** le leggi giuste sono la forza del debole, ed allora cambiare le cose vuol dire **agire** passo dopo passo, giorno dopo giorno, maturando per i giovani e con i giovani la speranza di poter cambiare.

Vincere le mafie vuol dire consegnare a questi giovani una società che possano davvero fare propria. *Libera* da diciotto anni ce lo chiede ogni anno: raccoglierci in un abbraccio di reale empatia e ricordare tutte le vittime innocenti delle mafie, insieme ai parenti, alle istituzioni, alle centinaia di migliaia di persone che in tutta Italia lavorano per fare memoria. Perché tenere acceso il faro della **verità** e della **giustizia** proprio laddove le **mafie**, la corruzione, l'ingiustizia, la rassegnazione hanno tessuto la propria tela di dolore e di povertà, è un dovere di ognuno. E poi l'impegno, scelta di **libertà** e la **responsabilità**, perché ciascun

cittadino deve contribuire alla società orizzontale, dove i **diritti** sono tali e non concessioni. Finalmente eccoli di nuovo tutti insieme i giovani di *Libera* salire sui pullman per rientrare a casa, stanchi ma sorridenti, con il mal di gola per aver cantato ed urlato il proprio entusiasmo, il quaderno pieno di appunti scritti con la penna rosa fucsia, mille contatti nuovi, molti spunti da utilizzare per le cose di *Libera* da organizzare in città e la sensazione che sì... sta mafia prima o poi la sconfiggiamo davvero.

10 11

persona o personaggio?

elisabetta rosso, studentessa

Oggi con orgoglio rivendichiamo i rilevanti progressi che sono stati fatti lungo la storia dell'umanità, i tentativi di abolire la discriminazione sociale, di promuovere la giustizia, la parità tra uomini e donne, la solidarietà tra generazioni, ma basta porsi qualche domanda mirata che subito ci rendiamo conto che il traguardo è ancora troppo lontano.

Viviamo in un momento dove il termine **difficoltà** è diventato la **parola chiave**, ma penso che per superare i nostri disagi sia necessario svolgere un'analisi per comprendere come siamo arrivati a questa situazione instabile.

Premetto che parlare di crisi oggi è approssimativo, poichè per definire un periodo storico è necessario usufruire di una notevole gamma di sfumature. Mi spiego, battezzare con il nome di critico un periodo significa ammettere che nel passato siano esistite epoche idilliache. Ogni momento storico presenta le proprie difficoltà, ma ciò che mi spaventa maggiormente è notare che ci troviamo in una **situazione senza precedenti**.

Stiamo vivendo non solo un ripensamento, ma una vera e propria **ridefinizione dell'uomo**. Come se stessimo smarrendo l'alfabeto della persona con tutte le caratteristiche e diritti che costituiscono l'umano. “Chi è l'uomo?” Rispondo citando Martin Heidegger: “Mai come oggi l'uomo ha assunto un aspetto così problematico”. Tutta la dottrina dei diritti umani viene vanificata se non sappiamo chi sia l'uomo.

Il nucleo della questione risiede nel tentativo di comprimere un valore prioritario: **il valore della persona**. Sia la società sia l'individuo partecipano attivamente a questa involuzione.

La nostra è un'**epoca consumistica**, la società quindi non vede la persona come individuo dotato di emozioni e sentimenti, ma come una macchina, che deve produrre e spendere, affinché possa incrementare il ciclo economico.

Bisogna ammettere che siamo portati a cascare nelle **trappole** che ci vengono proposte. Ci lasciamo facilmente sedurre da spot pubblicitari e modelli che ci dicono essere giusti, e che ci vogliono far credere fonte di felicità, dai mass media che ci avvolgono in una dimensione dove solo l'apparenza assume importanza.

Inizia così la spietata rincorsa al **successo** economico, priva di principi, che mira unicamente al profitto, e che distrugge il valore del lavoro. **Il lavoro** che prima nobilitava l'uomo ora è solo il mezzo per raggiungere il guadagno. È questa la nostra società: una **menzogna** dolce e allettante.

Esaminando la questione sotto il punto di vista interpersonale possiamo notare i gravi danni

che hanno subito anche i **rapporti interpersonali**. Impossibile non richiamare all'attenzione l'aumento dei divorzi. Mentre un tempo le cose si aggiustavano, ora si cambiano. Questo perchè è molto più semplice, riuscire a recuperare i rapporti costa fatica, necessita cambiamenti, analisi, riconquiste, spesso umiliazioni. Queste situazioni disagiate vengono evitate facilmente.

Il mito della **vita facile** e spensierata si è ormai radicato in noi indebolendo i rapporti e facendo sì che le persone pretendano continuamente qualcosa da parte di chi gli sta accanto. L'altro non viene quindi più percepito come persona con la quale condividere le proprie esperienze e sentimenti, ma come individuo dal quale **esigere** il più possibile, con il quale soddisfare i propri bisogni. La relazione amorosa e di amicizia viene quindi spesso vissuta come **rapporto di vantaggio**.

Vorrei però porre l'accento su colui che è stato la **vittima** per eccellenza di questo processo: **l'individuo** stesso. La persona come si relaziona con il proprio io? Come vive e sopravvive nella società?

Io porto la testimonianza dei giovani che devono affrontare situazioni e scelte in una civiltà che si trova ad essere costretta a cambiare per non precipitare in una “buca di potenziale.” L'animo di noi giovani ospita **confusioni**, timori, responsabilità gravose, è difficile trovare soluzioni per una società che predica celatamente la propria disfatta. Ci vengono lanciati in continuazione messaggi e proposte, il rischio è assimilarli e farsi nostri e venire strumentalizzati e pilotati.

L'**antidoto** è dato dalla capacità critica che dobbiamo sviluppare, ovvero **comprendere** ciò che un messaggio ci vuole realmente trasmettere e compiere delle distinzioni per essere liberi di scegliere ciò che la nostra analisi ci dice essere giusto.

Purtroppo però, guardandomi intorno, noto che la maggioranza diventa personaggio perchè non sa essere persona ed esibisce con orgoglio la propria esistenza priva di valore.



cambio ai vertici

corrado attisani, marco rosso studenti

Ormai quotidianamente sentiamo parlare di **crisi**: questa parola che in origine aveva il significato di “scelta e decisione”, mentre oggi viene utilizzata per esprimere tutta una serie di **paure**, disagi e malumori che colpiscono indistintamente tutti i tessuti della società.

Non intendiamo qui indagare sulle ragioni di una situazione che ha colpito l'intero mondo occidentale, ma cercare di comprendere quale sia la portata e l'importanza dei **cambiamenti** che dalla crisi sono scaturiti, prendendo come esempi, in particolare, le reazioni della Chiesa e della politica italiana alla voglia di cambiamento che sempre più si è fatta strada nella società.

Sotto il profilo politico la forte necessità di rinnovamento si è espressa dal risultato, in larga parte stupefacente, del M5S alle ultime elezioni politiche, che, per altro, ha comportato una situazione di ingovernabilità poiché la coalizione di centro-sinistra dispone di una forte maggioranza alla Camera, anche grazie al premio di maggioranza, ma non al Senato, quindi la coalizione di maggioranza (PD, Sel, Centro Democratico) ha cercato un punto d'incontro con il movimento di Beppe Grillo. Un primo tentativo di dialogo con il movimento è sembrato essere la candidatura alla presidenza di Camera e Senato rispettivamente di **Laura Boldrini** e **Piero Grasso**, due figure da sempre impegnate nel sociale nella lotta alle mafie e dalla parte dei profughi ed estranee ai “giochi di palazzo” dell'ultimo ventennio.

A fronte dell'apprezzamento dell'opinione pubblica per l'elezione di queste due figure possiamo interpretare la scelta del centro-sinistra non solo come una mera strategia politica volta a spaccare il M5S, ma anche come una risposta alla grave **crisi di valori** dalla quale tutto il mondo politico è stato investito nel recente passato e che ha fortemente indignato gran parte dell'elettorato.

In particolare ci è sembrato interessante riportare le aspettative che Luca Olivetti, Valeria Gazzetta, Pier Luca Cuccuru, Vittoria Briccarello, **studenti** del Liceo classico, ripongono nei neo eletti presidenti di Camera e Senato. Per Valeria Gazzetta e suoi compagni l'elezione di Laura Boldrini rappresenta una svolta: la storia del Presidente della Camera è motivo di grande speranza sia a livello di taglio alle spese che di ritorno nella classe politica di quei valori che si sono persi.

L'elezione di Piero Grasso ha suscitato nei ragazzi un forte senso di appartenenza alle istituzioni essendo stato per molti anni figura di spicco nella lotta alle mafie.

Altre domande sono state poste ai ragazzi sia riguardo alla situazione economica del paese, sia riguardo le azioni che il futuro governo dovrà operare. Ciò che abbiamo rilevato è stato un forte **disagio** per quanto concerne la situazione economica che ha toccato profondamente alcuni di loro, ma una sostanziale mancanza di proposte per cercare di uscire da questa crisi. L'idea comune a tutti loro è quella di **delegare** a personaggi dall'alto profilo tecnico e morale **la soluzione** dei problemi italiani più che quella di partecipare come cittadini attivi alla vita politica.

Il dato che emerge chiaramente dalle interviste è di sostanziale **apatia** dei giovani nei confronti della **politica** e delle istituzioni, dato che probabilmente è da imputare alla mancanza di scuola politica da parte dei partiti, dell'assenza di confronto (soprattutto all'interno della scuola) e dal monopolio del web come mezzo di informazione. L'attuale **modo di fare politica** emerge chiaramente dall'organizzazione dei “grillini”, che non dispongono di una sede fisica ma prediligono il web, luogo che favorisce più che il dibattito, l'affermazione di singoli pensieri.

Anche il **Vaticano** ha operato un grande cambiamento con le dimissioni di Benedetto XVI e l'elezione, forse “inaspettata”, al Sacro Soglio di Papa Francesco un uomo umile, un pastore, che ha passato la sua vita a fianco dei più deboli e che preferisce presentarsi come Vescovo di Roma e non come Papa. Con la crisi deve fare i conti anche la Chiesa prima con Benedetto XVI ed ora con Francesco, ma la sua è soprattutto una **crisi etica** e di valori che ha portato un calo di fedeli e vocazioni. Gli ultimi scandali tra le mura vaticane da Vatileaks alla pedofilia sicuramente non hanno giovato alla “salute” della Chiesa cattolica turbando l'animo e la fiducia dei fedeli che pretendono risposte e soluzioni. Sono tanti i nodi da sciogliere, recuperando il Concilio Vaticano II e procedendo al rinnovamento dei diversi dicasteri, all'evangelizzazione. E si dovranno affrontare anche le “sfide” come il sacerdozio femminile ed il celibato dei sacerdoti. Sarà Papa Francesco un papa davvero riformatore? Le sue posizioni di tolleranza zero sugli abusi del clero e l'apertura al dialogo ecumenico con le altre religioni in vista di come lui stesso afferma “di una unità dei Cristiani” ci fanno ben sperare.

Allo stesso modo, come per Laura Boldrini e Piero Grasso, abbiamo voluto ascoltare l'opinione dei nostri intervistati sulle speranze di rinnovamento che ripongono in Papa Francesco. Secondo Luca Olivetti dare la possibilità ai **sacerdoti** di **sposarsi** sarebbe sinonimo di cambiamento ed apertura su modello delle religioni protestanti.

Questa prima considerazione ha portato a dibattere sul tema del **sacerdozio femminile**, su cui tutti gli intervistati sono stati concordi nel dare la possibilità alle donne di celebrare messa e di ottenere parità con i colleghi uomini.

Un altro tematica argomento è stato la rigidità tenuta dalla chiesa sull'utilizzo del **profilattico**, tema sul quale vi è stata un'unanimità di consensi degli studenti perché inteso principalmente come presidio medico per arginare il contagio di malattie e successivamente come anticoncezionale. Purtroppo, come per le questioni politiche, abbiamo notato nelle risposte una certa genericità, che si potrebbe benevolmente definire anche come leggerezza. Le cause, secondo il nostro punto di vista, risiedono nelle poche opportunità al dibattito e al confronto di opinioni, che la società offre nei suoi luoghi istituzionali, quali ad esempio la scuola, che negli ultimi anni è orientata più al risultato scolastico dello studente rispetto alla sua formazione, senza incentivare la voglia di affermazione in opinioni ed idee. Questa constatazione potrebbe anche voler dire che, pur intravedendo nelle loro parole una certa voglia di cambiamento e di speranza, nei giovani la tradizione ha la meglio sull'innovazione.

lavoro flessibile

francesca delaude, nidil cgil

La campagna *Giovani Non Più disposti a tutto* è la prima campagna della CGIL rivolta ai giovani e ha rappresentato il primo tentativo di **mobilitazione** delle fasce giovanili. Viene lanciata nel 2010 e ha come obiettivo primo il coinvolgimento e la partecipazione attiva. Nasce in un contesto in cui i giovani, pur essendo al centro del dibattito politico (e mediatico), vivono una realtà di isolamento e **abbandono**. Sono state diverse le modalità adottate spontaneamente dai giovani per far emergere la situazione di disagio e di abbandono che stavano/stanno vivendo.

Se analizzassimo la rappresentazione estetica del fenomeno della **precarietà** potremmo notare come in una prima fase tendesse a sottolineare l'**assenza di identità**: durante le manifestazioni e i presidi i giovani coprono i loro volti con maschere bianche, prive di connotazioni fisiognomiche: si trasformano in fantasmi accomunati dall'assenza di diritti. Uniformità di rappresentazione nella assenza di identità e di diritti corrisponde nel suo opposto a uniformità di condizione socio economica qualora ci si trovasse nella piena acquisizione di diritti: contratto subordinato e a tempo indeterminato. Nasce così una **tribù di anonimi** pronta a riscattare una posizione lavorativa stabile e sicura. Il fenomeno è numericamente contenuto come se la precarietà investisse una minima parte dei lavoratori. Tuttavia, nel giro di pochi anni, la tribù cresce, si sposta dai cortei nelle piazze agli spazi nel web. Nella piazza virtuale cadono le maschere e gli invisibili si riappropriano di **un volto** e **un nome**. Il Comitato nato nel 2011 *Il nostro tempo è adesso la vita non aspetta* lancia il primo accorato grido di **riscatto** dell'identità e della dignità di una generazione sommersa.

Un lavoro “sano”

Si forma una **rete** inedita: le singole persone firmano in calce l'appello, persone che hanno ora un volto e un nome. Sono giornalisti, archeologi, operatori interinali dei call center, dottorandi, ricercatori, collaboratori precari della scuola e della pubblica amministrazione, commesse con contratti di lavoro a chiamata. La condivisione e la comunione di una condizione porta quindi dalla negazione al riscatto dell'individualità e peculiarità del singolo.

Ma riscattare l'individualità del singolo comporta la valutazione delle caratteristiche della **persona** al di là della sua categoria sociale e lavorativa di appartenenza, significa valutare tempi e modi di **autodeterminazione** e affermazione. E fra quegli archeologi, quei ricercatori, quei collaboratori, che hanno aderito al comitato e lavorato a un processo di formazione e di crescita della propria professionalità, nasce l'idea che un **lavoro flessibile e sano** (flessibilità non è sinonimo di precarietà) possa essere possibile e percorribile solo se sostenuto da un **sistema welfare** in grado di intervenire in modo adeguato tra un rapporto di lavoro e l'altro e si inneschi un sistema di **politiche attive** in grado di garantire una crescita professionale costante e proficua attraverso percorsi formativi di riqualificazione.

Tuttavia questo fenomeno dirompente e innovativo di richiesta e riscatto di diritti in capo

alle nuove forme e modalità di “fare lavoro” si muove all’interno di un **quadro drammatico**, dove permane invece l’**assenza** e l’inadeguatezza degli **strumenti legislativi** che permettano la nascita e lo sviluppo di lavoro flessibile e quindi tutelato. Strumenti legislativi emanati da istituzioni vecchie che sembrano non essere in grado di accogliere e accompagnare le nuove idee. Si rimane imbrigliati nella precarietà più spiccia: contratti di breve, brevissima durata, parziale copertura contributiva, impossibilità di accedere agli ammortizzatori sociali, impossibilità di accedere al credito, **assenza totale di prospettive**.

Aumentano le rappresentazioni mediatiche del problema precarietà, ma le soluzioni sembrano essere lontane se non inesistenti e ci si limita a piccoli suggerimenti che investono il singolo di ogni responsabilità. Come potremmo dimenticare le colorite definizioni che alcuni esponenti politici hanno dato dei giovani negli ultimi tempi? dai “bamboccioni” di Padoa Schioppa ai “choosy” della Ministra Fornero fino all’espressione “l’Italia peggiore” di Renato Brunetta. Dichiarazioni che, oltre a destare sdegno, dimostrano quanto **lontana** sia **la politica** e le istituzioni dal vivere e dall’agire dei giovani dell’Italia di oggi.

Si diffonde la convinzione che se l’individuo non riesce a trovare una posizione è solo per **colpa** sua: viene messo così in discussione tutto il percorso formativo e/o lavorativo percorso e si cade in una spirale depressiva che porta alla perdita di consapevolezza del sé. Si è portati a parlare di **mobbing generazionale**, che mira alla perdita di stima e a mortificare le aspettative delle nuove generazioni e nel contempo mina gravemente la solidarietà tra generazioni, come scrive Luca De Zolt, occupandosi per la CGIL delle politiche giovanili. Scatta il meccanismo della **ricattabilità**; il giovane diventa una risorsa da utilizzare fino a quando gli istituti contrattuali lo permettono e da sostituire con nuove risorse umane (?) disposte ad accettare condizioni lavorative peggiori. Il fenomeno, **dilagante** negli ultimi anni, delle collaborazioni a progetto e dei contratti di associazione in partecipazione ne è una dimostrazione. Ancor peggiore è il fenomeno delle false partite Iva, aperte e poi chiuse nel giro di pochissimo tempo. La gavetta per arrivare a conquistare una posizione stabile passa attraverso queste forme contrattuali a cui si aggiunge lo **stage** o tirocinio formativo, spesso gratuito e tutt’altro che istruttivo.

Mille forme di contratto

La Legge 92 del 2012 interviene per cercare di porre chiarezza sull’utilizzo dei **contratti a termine**, siano essi subordinati o parasubordinati: le misure si stanno dimostrando inadeguate e inefficaci. L’abolizione della causale sull’utilizzo dei contratti di somministrazione e dei contratti a tempo determinato rischia di sfociare in una applicazione distorta e difficilmente controllabile. Permane il **contratto a chiamata** che la CGIL giudica il più precarizzante tra tutti i contratti e ne chiede da tempo l’abolizione indicando la somministrazione quale strumento per rispondere alle richieste di prestazioni di breve durata da parte delle imprese. Sulle **collaborazioni a progetto**, unica nota positiva, si è intervenuti con maggior vigore, stringendo le maglie sull’effettiva esistenza di un progetto e aggiungendo un elemento di salvaguardia economica importante che dovrebbe scongiurare il fatto, già verificatosi, secondo cui l’aumento della contribuzione si traduceva in un abbassamento dei redditi delle persone. Ora gioca un ruolo fondamentale la **contrattazione collettiva** che, da un lato dovrà

individuare le attività ripetitive e consecutive cui non possono essere destinati i rapporti di collaborazione e, dall’altra, dovrà cimentarsi in forme di tutela (economica ma anche di diritti) da garantire alle collaborazioni.

I **tirocini** dovranno ricevere un’indennità di partecipazione non inferiore a 300 euro, fatta salva la possibilità per ciascuna Regione di fissare compensi minimi più alti. Fin qui le valutazioni su alcuni interventi della riforma, ma se ci imponiamo un ragionamento più ampio non possiamo far altro che notare che ci si muove in assenza di un’idea strutturata di flessibilità del lavoro: **manca un ragionamento organico** sugli istituti contrattuali, manca un welfare a sostegno del lavoro parasubordinato e non solo, mancano interventi adeguati di orientamento al lavoro e più in generale di politiche attive.

La campagna *Giovani Non Più* si è data tra i suoi obiettivi quello di far parlare del problema della precarietà in modo costruttivo e di rovesciare una rappresentazione mediatica distorta che tende a scaricare la responsabilità sulla “**generazione perduta**”; tuttavia per fermare l’azione di mobbing, che abbiamo chiamato generazionale, è necessario che l’individuo si renda conto di ciò che sta vivendo e riesca a dare un nome al suo disagio.

le nuove sfide

marta parodi, assessore alle politiche giovanili del comune di asti

Politiche giovanili: ambito amministrativo dai confini labili, storicamente tutto e niente, un fronte amministrativo variegato dalla non ben precisata identità che necessita, a mio giudizio, di una seria riflessione d’impostazione, che non può non considerare il mutato ruolo degli Enti Locali, ormai relegati in un angolo del quadro governativo del nostro paese, e la situazione in cui verte l’oggetto delle politiche stesse, una **generazione particolare**, che sta vivendo tempi particolari.

Di qua parte la mia considerazione, che tradurrei anche in necessità di presa di coscienza, non solo generazionale, uno sguardo analitico attento nei confronti di una fascia di popolazione, anche un po’ la mia, che oggi vive una specifica situazione. Viene definita la prima generazione ad essere più “**sfortunata**” rispetto a quella dei genitori, sicuramente con **meno diritti**, a sottolineare come la nostra società stia attraversando una crisi sociale, economica e credo anche culturale, che gioco forza colpisce in modo particolarmente subdolo i giovani e sono tanti, troppi, i dati che ce lo confermano, a partire da quello della **disoccupazione giovanile**, che nel nostro paese va **oltre il 35%** e una **precarizzazione** esasperata ed esasperante, che rende difficile la vita anche di chi il lavoro lo possiede.

La **scommessa** sui giovani diventa indispensabile oggi più che mai, (anche per i giovani stessi), come necessaria è la presa d’atto che occuparsi di giovani non può più essere un argomento residuale dell’Amministrare e del disegno delle diverse politiche di questo paese. Non può più esserlo con l’impostazione programmatica che ha caratterizzato le politiche anni ‘90, periodo di “massimo splendore” delle cosiddette politiche giovanili, connotato

però da attenzioni che oggi appaiono forse lontane dall'odierno sentire della generazione stessa, più bisognosa di **supporti “strategici”**, strutturali e strutturanti la vita e il futuro di chi è il futuro della nostra comunità. Necessario e strategico sarà quindi costruire opportunità e riferimenti credibili per i giovani e la sfida è ben più sostanziosa che non la mera ricerca di spazi da “concedere” ai giovani. Ed ecco perché le politiche giovanili di domani non possono esaurirsi nella, seppur lecita, riconquista di un altro **Centro Giovani** cittadino, che, per la nostra città, è stata una bellissima, importante e decisamente qualificante esperienza, ma la cui mera riproduzione odierna risulterebbe **non adeguata** rispetto a ciò che i giovani chiedono oggi. Le domande si sono fatte decisamente più importanti, le risposte dovrebbero perlomeno tendere alla sostanza dei quesiti.

Seri progetti di orientamento al lavoro e all'istruzione, costruzione di adeguati percorsi di **formazione** superiore e professionale, accompagnamento verso il mondo del lavoro, oltre che inevitabile e urgente necessità di costruzione di occasioni di **lavoro**, che possano garantire maggiore stabilità, oltre che cogliere una sfida importante: far sì che le opportunità siano costruite dai giovani stessi e dai loro progetti imprenditoriali, creativi, culturali, sociali. Creare le premesse per sostenere i progetti dei giovani, **dare spazio** alle loro prerogative, senza necessariamente fornire loro un modello preconstituito al quale loro si debbano adeguare credo possa divenire la sfida delle politiche giovanili di domani, aiutando i giovani stessi, quelli di oggi, disorientati, a prendere coscienza delle loro stesse potenzialità, un po' annichilite dai tempi, ma comunque importanti, strategiche e piene di quelle doti che proprio questa generazione possiede, prima fra tutte la voglia di dare vita a qualcosa di nuovo. Dar loro la possibilità di creare non può che avere ripercussioni positive sull'intera comunità e non solo su quella dei giovani. Le politiche giovanili dovrebbero tradursi in supporto, organizzazione e agevolazione di questa **creatività**.

Un solo progetto e un solo luogo non sarebbero bastevoli della sfida qui sopra delineata. Più adeguata appare una **rete di luoghi “occupati” dai giovani** a supporto fisico di un variegato ventaglio di idee, programmi e opportunità a presidio di **più contesti cittadini**, perché non solo il centro della città necessita delle loro idee. Università, Informagiovani e incubatore di giovani idee imprenditoriale, coworking in **luoghi per i giovani disegnati dai giovani**, sono sfide in embrione da portare coerentemente a termine, oltre che la necessaria individuazione di luoghi (parchi, palestre, scuole, piazze) da dedicare alla loro creatività, occasioni culturali, di formazione e crescita, che diviene ulteriore prova da affrontare, con l'intesa imprescindibile di **associazioni e aggregazioni giovanili**, la cui alleanza diventa presupposto per l'avvio delle politiche stesse, al fine di garantirne la sostenibilità culturale e banalmente economica.

Le amministrazioni locali e i loro protagonisti, da sole non possono sostenere la sfida, un po' perché il loro punto di vista non è sempre pronto a leggere quello dei giovani (abbiamo bisogno dei loro occhi) e un po' perché l'alleanza con altri attori, principalmente provenienti dal ricco mondo dell'associazionismo, della cultura, del lavoro, della formazione etc. diviene imprescindibile per il sostentamento logistico e finanziario della politica stessa, che ha soprattutto bisogno di “squarciare il velame” per smettere di pensare che le politiche giovanili siano un atto dovuto, (come le quote rosa...), ma relegate in un angolo dei bilanci

pubblici (come le quote rosa...), per acquistare **strategicità progettuale**, con obiettivi a 360 gradi e strutturali in grado di poter concretamente sostenere il futuro delle giovani generazioni.

nodi cruciali del possibile sviluppo per asti

mario d'andreta, ricercatore

Si è molto discusso, anche su questa rivista, dei modi e delle possibilità di avviare nuovi percorsi di sviluppo per Asti ed il territorio artigiano. Ciò nonostante sembra che **non** si riesca a produrre una **visione condivisa** di possibili scenari di sviluppo tale da consentire l'avvio di un concreto processo, di medio-lungo periodo, in questa direzione.

Ad un osservatore esterno, le ipotesi più forti sembrano oscillare tra il ricordo dello sviluppo che fu (ma che probabilmente non potrà più essere), legato all'ex-Way Assauro e lo sviluppo che potrebbe essere (ma che ancora non riesce ad essere pienamente), legato al settore vinicolo. Il nodo cruciale sembra essere la difficoltà di accordarsi rispetto e come procedere nella definizione di questo percorso.

Nell'ambito delle attività di ricerca del *Master in Sviluppo Locale*, che da tre anni si tiene presso il Polo Universitario del Consorzio Asti Studi Superiori, si è deciso di dedicare uno dei project work della passata edizione del Master ad indagare le ragioni di queste difficoltà, nell'ipotesi che dalla maggiore comprensione di questa situazione potessero scaturire nuove ipotesi per orientare questo processo.

Il lavoro di **ricerca** da me condotto¹ con la Fondazione Giovanni Gorla per la mia tesi di Master si è concentrato su **due questioni**: la messa a fuoco della **rete degli attori** che influenzano i processi decisionali pubblici a livello locale, ossia l'*élite* locale di Asti ed i **modelli culturali** (intesi come rappresentazioni condivise che orientano la comprensione dei fenomeni della realtà ed orientano l'azione rispetto ad essi) con cui l'*élite* locale di Asti si rapporta a questo tema. L'*élite* locale è risultata composta da un gruppo centrale di **37 persone**, proveniente per la maggior parte dal **settore bancario** (CR Asti e Fondazione CR Asti) e delle **associazioni di categoria** (Ascom Confcommercio e Unione Industriali) ed in parte minore dalla **politica** e dall'**amministrazione pubblica** (Comune, Camera di Commercio e Asti Turismo). Questi soggetti costituiscono il nucleo decisionale della **governance locale**, un mix di attori pubblico-privati, che influenza direttamente o indirettamente le decisioni pubbliche locali. Particolarità di questo gruppo è che gran parte dei suoi componenti è presente contemporaneamente in quasi tutte organizzazioni chiave del territorio, con la creazione di una **rete di potere trasversale** ai principali Enti e Istituzioni del territorio ed il conseguente rischio di generare una **scarsa propensione al cambiamento** e all'innovazione.

¹ La tesi di Master con la versione completa dei risultati di ricerca è consultabile presso l'archivio del Master in Sviluppo Locale nella sede del Polo Universitario Asti Studi Superiori.

Dall'analisi del discorso di questi attori¹ sullo sviluppo di Asti sono emersi **quattro modelli culturali** prevalenti che sembrano orientare le azioni di *governance locale* rispetto a questo tema. Due di essi sono più focalizzati sull'idea di potere e due sulle ipotesi di sviluppo del territorio. I **modelli** relativi all'idea di **potere** fanno riferimento ai suoi **modi di riproduzione**: il primo si sofferma sulle modalità di **accesso al potere**, il secondo su una modalità di **conservazione del potere** attraverso la retorica del "mettersi al servizio del territorio".

I due modelli legati allo sviluppo propongono due visioni in un certo senso contrapposte, una basata sulla vocazione naturale del territorio legata ai suoi paesaggi e ai suoi vini e l'altra legata ad una sua possibile **vocazione culturale**, in relazione al teatro e al Palio. Nel secondo caso, una strategia di sviluppo locale legata al settore teatrale, sia in termini di produzione che di formazione, potrebbe ulteriormente intrecciarsi con i possibili percorsi di sviluppo del Polo Universitario di Asti e con possibili percorsi di sviluppo del turismo culturale e sostenibile.

Emergono quindi diversi **quesiti** rispetto ai possibili **nuovi percorsi di sviluppo** di Asti, su cui andrebbe approfondita la riflessione pubblica. In primo luogo si evidenzia la necessità di **definire meglio quali attori** coinvolgere nell'analisi della questione e nell'elaborazione di un percorso comune di sviluppo. Da questa scelta dipende infatti l'efficacia delle azioni prodotte, in termini di ricadute stabili sul territorio che rispondano adeguatamente alle differenti esigenze in esso presenti. Può essere utile **coinvolgere** concretamente altri attori oltre all'*élite* locale, come ad esempio i **cittadini** e le **imprese**, per avere un quadro più completo della situazione e provare ad evidenziare altre rappresentazioni condivise del territorio e dei suoi possibili scenari di sviluppo? Ma soprattutto andrebbero individuate **modalità consensuali** di regolazione e **gestione** di questo **processo decisionale**. Attraverso quali procedure **garantire la partecipazione concreta** alla definizione degli scenari e delle strategie di sviluppo di Asti da parte di tutti gli attori che esprimono punti di vista utili rispetto alla questione, in termini di esigenze, idee e strategie di realizzazione? Questi sembrano essere alcuni dei **modi cruciali** da sciogliere per poter procedere efficacemente all'elaborazione di possibili percorsi di sviluppo per la città di Asti.

Bibliografia

- Belligni, S. (2005). *Il capitale sociale nel governo locale*. Working Paper n. 6, Dipartimento di Studi Politici, Università di Torino
- Bordone, R. et al. (2006). *Tra sviluppo e marginalità. L'Astigiano dall'unità agli anni ottanta del novecento*. Asti: ISRAT
- Carli, R., Paniccia, R. M. (2002). *L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi*. Milano: Franco Angeli
- Scamuzzi, S. (2005), *Elite e reti in una città in trasformazione. Il caso di Torino*. Milano: Franco Angeli
- Palmonari, A., Emiliani F. (2009) (a cura di) *Paradigmi delle rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino
- Tosi, S., Vitale, T. (a cura di) (2011). *Piccolo nord. Scelte pubbliche e interessi privati nell'alto milanese*. Milano: Bruno Mondadori

¹ Condotta attraverso lo studio di un insieme di articoli, interviste e dichiarazioni di questo gruppo di persone su temi legati allo sviluppo di Asti.

il "nuovo" tribunale di asti

massimo fiorio, deputato

La **riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie** ha sempre costituito un obiettivo di tutte le forze politiche in modo particolare durante le campagne elettorali molto meno durante lo svolgimento delle legislature. Qualsiasi partito ha ritenuto il ridimensionamento dei Tribunali lo strumento inderogabile per realizzare un sistema moderno ed efficiente di amministrazione della giustizia, che sia in grado di fornire la dovuta risposta di merito alle istanze, nel rispetto di tempi ragionevoli di durata del processo, nella consapevolezza che il ritardo nel giungere alla decisione si risolve in un diniego di giustizia.

Attualmente le principali funzioni giudiziarie sono svolte da **sette tipologie di uffici giudiziari** e cioè da 848 uffici del giudice di pace da 165 tribunali e relative procure, da 220 sezioni distaccate di tribunale, da 29 tribunali per i minorenni, da 29 corti d'appello (di cui 3 sezioni distaccate) e relative procure generali, dalla Corte di cassazione e relativa Procura generale e dal Tribunale superiore delle acque pubbliche. L'idea rimane quella che attraverso una **nuova e più funzionale distribuzione sul territorio** degli uffici giudiziari saranno incisivi anche tutti quegli interventi inerenti l'organizzazione e il supporto all'attività giudiziaria, affinché nelle aule di giustizia i processi si possano svolgere in modo ordinato, con l'assistenza dovuta, in forme dignitose per tutti i protagonisti, con sistemi di documentazione degli atti che non siano ripetutamente messi in forse dai tagli alle risorse economiche.

Il lungo iter del cambiamento

Il **processo di cambiamento** della geografia giudiziaria in Italia che di fatto, è rimasta quella disegnata all'indomani dell'Unità nel 1861, è partito con la legge Legge n. 148 del 14 settembre 2011 la quale conteneva la delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari. Tale delega includeva i criteri per la riorganizzazione: tra i primi elementi forniti dal governo, c'è quello della cosiddetta "regola del 3" per cui comunque ogni distretto di Corte d'Appello non dovrebbe avere meno di 3 Tribunali (che per regioni grandi come il Piemonte ha rappresentato un criterio problematico); altro criterio è quello del carico di lavoro di un cosiddetto. "Tribunale ideale" ottenuto facendo la media tra il totale dei tribunali circoscrizionali esclusi quelli metropolitani. Il progetto di razionalizzazione è delineato nel "Rapporto Birritteri", dal nome del capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, Luigi Birritteri.

Rispetto ai 57 tribunali in meno preventivati originariamente dagli esperti del Ministero della giustizia si è poi giunti ad un **taglio di 31 tribunali**, taglio meno pesante di quello annunciato alla vigilia. La riduzione non ha risparmiato il **Piemonte** che è stata la regione più colpita. Il Piemonte da questo punto di vista ha rappresentato un unicum su cui riflettere, ben sedici sono tuttora i tribunali piemontesi i quali spesso rappresentano un'eredità antica. Casale, Mondovì e Saluzzo sono nate prima dell'Unità d'Italia. Già Urbano Rattazzi, dopo la sua legge sull'organizzazione dei tribunali, disse che bisognava ancora fare ordine, ma neppure lui riuscì a portare avanti tale riordino.

Nonostante la mobilitazione di istituzioni locali, magistrati e parlamentari sono in procinto di **chiusura le sedi** di Acqui Terme, Alba, Casale Monferrato, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo e Tortona. L'unica a scampare dalla scure governativa è stata Ivrea che resta in attività. È prevalso il criterio di "salvare" gli uffici in prima linea nella lotta alla mafia, come i tribunali siciliani di Sciacca e Caltagirone, quelli calabresi di Castrovillari, che accorpa Rossano, Lamezia Terme e Paola. Non sembrano placate le polemiche e i tentativi di fermare la riforma, tuttavia sembra difficile che in tempi di *spending review* permanente si possa immaginare una retromarcia.

Particolarmente impegnati in una azione di **contestazione** sono stati gli **albesi** che hanno messo in campo varie iniziative e ricorsi al fine di "scongiurare" **l'accorpamento con il Tribunale di Asti**. In effetti la difesa del tribunale di Alba è stata tra le più determinate. In un primo momento sembrava percorribile una soluzione che dimezzasse soltanto le sedi giudiziarie cuneesi ed in questo quadro veniva ad essere verosimile la costituzione di un polo albese che si dividesse con Cuneo il territorio della "Granda". Così non è stato, è prevalso l'orientamento di fare **i capoluoghi sedi dei Tribunali** ed in secondo luogo di accorpare giurisdizioni lasciandole intere.

Tribunale Asti-Alba

Per Alba la soluzione è stata quella inedita di "dirigersi" verso il tribunale di Asti che, attraverso il lavoro condotto dal Presidente stesso del tribunale astigiano, dall'ordine degli avvocati astigiani e dai parlamentari locali, è riuscito a mostrarsi ai responsabili del Ministero in grado di accogliere soluzioni che implementassero l'attività e il territorio di riferimento. Da questo punto di vista le soluzioni potevano essere anche altre (verso il tribunale di Acqui o di Casale oppure verso il territorio torinese), ma senza nessuna pressione in quel senso, è parso naturale che **Alba ed Asti** trovassero una **soluzione comune**. Decisivo è stato mostrare quanto la **sede astigiana** sia in grado di accogliere nuovi magistrati e nuovo personale senza dover affrontare spese di ampliamento. Così non sarà per esempio per il tribunale di Alessandria che dovrà per forza ampliare la sua sede per accogliere i tribunali di Acqui Terme, Tortona e la sede distaccata di Novi Ligure. Dunque il **Tribunale di Asti** sarà di fatto **raddoppiato**.

Si tratta davvero di una **vittoria della città** che senza nessun intento prevaricatore, per una volta, ha elevato la sua **dotazione di servizi**. È stata una vittoria che deriva anche dalla **capacità di fare squadra** tra politica, istituzioni e associazioni di categoria e che mostra che tali componenti sono fondamentali per la crescita di un territorio e di una città.

ripartire dalla banca e dal tribunale

luigi varbella, laboratorio delle idee, fondazione giovanni gorla

I punti di forza di Asti

Una **città**, una realtà urbana può essere pensata, in generale, come il luogo ove si concentrano, interagiscono e si autoalimentano varie funzioni riconducibili a **tre tipologie essenziali: residenziale** (le abitazioni); **produttiva** (le attività industriali, artigianali e, nel caso di Asti, il vino); **riproduttiva** (la distribuzione e i servizi).

È essenzialmente la **dotazione di servizi** (le attività del terziario in provincia di Asti valgono oltre il 70% del prodotto lordo) che determina il ruolo e il **rango di una città** in ragione dell'entità, della qualità e della integrazione della loro presenza.

Asti nel 2013 può ripartire da **due punti di forza: la Banca e il Tribunale**. Ripartire perché entrambe le realtà devono essere consolidate.

CRAT, la banca del territorio, è ben radicata in una piazza tradizionalmente molto concorrenziale nel settore del credito (163 gli sportelli attivi in provincia di Asti, di cui 68 della CRAT) e dovrà nei prossimi anni concentrare l'impegno per consolidare ed integrare la recente **acquisizione di Biverbanca** che rappresenta un **salto dimensionale** sia in termini quantitativi (gli sportelli passano da 133 a 255; gli addetti da 1.042 a 1.766), sia in termini territoriali (ai 68 sportelli astigiani si aggiungono i 46 biellesi e i 47 vercellesi; senza dimenticare i 34 torinesi, i 17 lombardi, i 16 cuneesi, i 6 novaresi e i 5 valdostani).

La Banca cresce e si espande, ma la testa rimane ben salda nella città di Asti. Si tratta di un dato importante che viene confermato dalle nomine nel nuovo CdA di Biverbanca. E anche dalla cooptazione del sindaco di Asti nel CdA di CRAT e questo, in particolare, proprio perché la scelta di Brignolo di accettare è stata esplicitamente condannata dal PD a tutti i livelli: segreteria nazionale, segreteria regionale, segreteria provinciale. Il che sta a dimostrare che il sindaco sta nel CdA di CRAT a rappresentare la città e non il partito (e dunque, per altro verso, le presunte analogie con Siena e l'affaire MPS sono solo strumentalizzazioni elettorali). Il che risulta anche dalla esplicita motivazione di Brignolo stesso: "Il sindaco deve fare una valutazione di opportunità per la città, non di opportunità politica. Al Comune è stata offerta la possibilità di essere presente e reputo giusto esserci per portare all'interno della banca l'osservatorio del sindaco". Si diceva infine che la nuova CRAT è una **realtà da consolidare**: ma l'opera è partita bene, con l'ottimo esito dell'aumento di capitale, pur in tempi di profonda crisi economico-finanziaria.

Il **Tribunale** è destinato ad **accrescere** significativamente il proprio rango e la sua capacità di attrazione. La recente riorganizzazione degli uffici giudiziari ha determinato la soppressione del Tribunale di Alba ed ha attribuito la giurisdizione sul suo territorio al Tribunale di Asti.

L'effetto è importante in particolare **in termini qualitativi** perché la giurisdizione si estende agli affari dell'unica grande multinazionale piemontese effettivamente rimasta, la Ferrero, oltre che su altre significative realtà industriali albesi. Le due più recenti questioni relative agli affari Fiat vengono trattate, l'una dal giudice di Wilmington, cittadina del Delaware,

22

23

per quanto riguarda la controversia sul valore delle azioni Chrysler in mano al fondo pensionistico Veba, 41,5% delle azioni che Fiat deve acquisire per poter fondere le due società Fiat e Chrysler; l'altra dalla procura di Nola, per quanto riguarda la più recente controversia con Fiom relativa allo stabilimento Fabbrica Italia Pomigliano.

La presenza di un Tribunale di **elevato rango nel comparto civilistico** esercita una forte capacità di attrazione di studi professionali, non solo legali, ma anche di consulenza tecnica ed amministrativa che, nel loro insieme, costituiscono una essenziale funzione di servizio per tutte le attività produttive.

Di qui la prospettiva per Asti di diventare una città di avvocati: in questa direzione la nuova amministrazione comunale sembra attrezzata per accompagnare il processo evolutivo data la specifica qualificazione dei suoi vertici. In questa prospettiva diventa ancor più urgente dotare il nuovo Tribunale di un adeguato **parcheggio coperto**, magari adottando come modello di riferimento quello di Esselunga, e non quello del recente Ospedale. Un ulteriore (virtuoso) effetto collaterale: la **specializzazione universitaria** di una città di avvocati, potrà essere giurisprudenza?

In conclusione: si può intravedere la formazione di un **nucleo forte di terziario** avanzato in città. La nuova Banca e il nuovo Tribunale, entrambi arricchiti anche di qualche nuovo cliente di grandi o medio-grandi dimensioni produttive (merce rara di cui non hanno potuto disporre finché sono stati costretti entro i confini della ormai ex provincia), possono ora concorrere a dotare la città di Asti di una nuova forza di attrazione nei confronti dell'intero sistema produttivo, cui possono offrire, nel nuovo assetto, un ampio ventaglio di servizi di tipo finanziario, tecnico e giuridico-amministrativo.

Sulla mappa urbana l'asse intorno a cui si svilupperà questo nuovo nucleo forte di terziario è quello della **via Brofferio**, un vicolo della città bassa alle cui estremità sono localizzati rispettivamente la Banca e il Tribunale, vicolo che attualmente viene utilizzato come autostrada di attraversamento rapido del centro città.

Il commercio

Il resto della funzione riproduttiva, oltre ai servizi, è costituito essenzialmente di distribuzione. **Il commercio**, ad Asti nel 2013, è un **punto debole**: si è rilevato che non diminuisce solo il volume d'affari, ma anche il numero di esercizi, tanto che i negozi sfitti acquistano visibilità nel panorama urbano (Aldo Pia in "Culture" n.25).

Al di là degli effetti della crisi, ci si può chiedere quale incidenza possa aver avuto la **programmazione commerciale**, che aveva definito una grande area centrale (grosso modo da P.za 1° Maggio a P.za Torino sull'asse est-ovest; da P.za Vittorio Veneto alla stazione ferroviaria sull'asse nord-sud) prevedendo al suo interno solo insediamenti di piccoli negozi, escludendo la possibilità di localizzare medie strutture di vendita. La finalità di **difesa del piccolo commercio** rischia però, al di là delle buone intenzioni, di contribuire al suo **declino**. Perché il commercio urbano nei centri storici si è andato progressivamente organizzando in nuclei di piccoli negozi localizzati intorno ad una media superficie di cui sfruttano la capacità di attrazione. Si tratta, per esempio, dei punti di vendita delle nuove catene internazionali dell'abbigliamento (H&M, Zara) oppure, per fare un esempio astigiano, dell'ex Upim di c.so

24

25

Alferi che, chiudendo, ha messo in crisi anche l'intorno di piccoli negozi.

Si potrebbe allora valutare se una "armatura" commerciale di **media dimensione** capace di attrarre clienti (3-4 localizzazioni distribuite ordinatamente nell'ampia area centrale) sia in grado di favorire il consolidamento e la ripresa del piccolo commercio nel centro città, orientando anche le iniziative di promozione del **Centro Commerciale Naturale**.

Il successo del centro commerciale naturale è legato anche alla capacità di accoglienza che l'intera struttura commerciale è in grado di offrire: per esemplificare, gli ultimi due inverni sono stati rigidi e i consumatori, che vanno per negozi non solo per comprare, ma anche per informarsi sulle nuove offerte di prodotti (è la principale forza di attrazione dei grandi centri commerciali periferici), non accettano di muoversi intirizziti da una vetrina all'altra rischiando di essere schizzati dalle auto che passano nelle pozzanghere. Se si vuole evitare che si rifugino in massa negli ambienti luminosi, asciutti e caldi dei centri commerciali, occorre offrire loro almeno **una rete di "oasi"** in cui potersi rifugiare: si può valutare se anche questa funzione possa essere svolta dalla "armatura" di medie superfici citata.

Ma la rete di "oasi" potrebbe anche essere costituita dall'insediamento permanente di alcuni esercizi ispirati alle casette delle Sagre: un modo di raggiungere lo stesso risultato di attrazione di clienti a vantaggio del piccolo commercio del centro storico utilizzando uno strumento peculiare della città (ed arricchendo di **qualità urbana** un fenomeno di successo che, però, da oltre 40anni, è rimasto confinato nella dimensione fieristica) in luogo di un generico modello di organizzazione del sistema distributivo nei centri urbani; non ultimo, sarebbe anche un modo per rendere sempre reperibili in commercio le bottiglie di produzione locale.

Un altro elemento che incide sui risultati dell'attività commerciale è la propensione al **consumo**, ovvero la capacità e la voglia di spendere dei consumatori. A questo proposito si possono considerare due dati rilevati e sottolineati di recente (Luisa Rasero, **culture** n. 25): i depositi bancari sono aumentati del 7,2% (in provincia di Asti dal 2010 al 2011); i crediti al consumo sono aumentati del 55,5% (dal 2008 al 2011 sempre in provincia di Asti). L'interpretazione che ne viene data è netta: "Nella crisi c'è chi si arricchisce e chi si impoverisce. L'aumento della disuguaglianza è ben visibile in queste cifre".

I due dati sembrano indicare piuttosto che c'è una **polarizzazione del comportamento dei consumatori** verso le tipologie estreme della "formica" e della "cicala". In altri termini, chi ha soldi non spende e preferisce risparmiare; chi non ha soldi continua a consumare anche a costo di indebitarsi. Allora non basterà mettere qualche soldo in più nelle tasche dei consumatori (in questo modo al massimo si venderà qualche collanina cinese in più, facendo aumentare l'occupazione manifatturiera in Cina), ma occorre essenzialmente assicurare i risparmiatori e, soprattutto, proporre **nuovi prodotti** che meritino di essere comprati.

La produzione industriale

La **funzione produttiva** presenta un quadro contraddittorio: da un lato si rilevano "le eccellenze nei settori agricolo, artigianale ed industriale, soprattutto in campo enologico, alimentare, meccanico ed enomeccanico" e però anche "la frenata dell'edilizia" residenziale unita alla "riduzione di nuovi cantieri di opere pubbliche" (Aldo Pia, **culture** n.25).

Si può accennare, come approfondimento, a **due casi** riferiti a due importanti realtà produttive localizzate nel comune di Asti, ed emblematici per il modo radicalmente diverso con cui sono stati interpretati e accompagnati dalla amministrazione comunale: la **Way-Assauto** e la nuova proprietà cinese; l'azienda **Castello del Poggio** e il marchio "Asti Docg" (un vecchio numero della rivista *culture* titolava "Dal Bullone al Calice").

La nuova amministrazione comunale di Asti ha seguito con grande attenzione fin dal suo insediamento il caso della **Way-Assauto** promuovendo una **delegazione** mista (Comune, Provincia, Camera di Commercio) che si è recata **in Cina** nel settembre scorso (2012). Raggiungendo, come si è appreso da notizie di stampa, le "città di Nanyang e Chunchuan da cui proviene Zao (acquirente della Way-Assauto) e sede del suo Cijian Group". Si apprende inoltre della "partecipazione del team astigiano ai Giochi del contadino" (una sorta di Olimpiadi, ndr) e inoltre della "inaugurazione a Nanyang di un'enoteca, che sarà condotta dalla moglie di Zao" ("La nuova provincia", 25 settembre 2012).

Infine il momento "clou della visita, la firma di una lettera di intenti, che suggella il rapporto di amicizia, collaborazione e la prospettiva di un gemellaggio, che sarà stipulato a maggio, tra Asti e Nanyang". Dunque, la delegazione astigiana sarà nuovamente in Cina nel maggio 2013? Nel frattempo c'è stato un incontro ad Asti, in Municipio, "convocato dall'amministrazione comunale tra la nuova proprietà cinese della Way-Assauto e le organizzazioni sindacali per avere un aggiornamento sullo stato di allestimento dello stabilimento e le prospettive di avvio della produzione" ("Gazzetta d'Asti", 26 marzo 2013). "Ad oggi i dipendenti assunti sono 26"; "La data di avvio della produzione risulta quindi condizionata alla acquisizione della certificazione europea". "Su richiesta delle organizzazioni sindacali l'azienda si è impegnata a produrre un documento.....per poter presentare il progetto di investimento al Ministero del Lavoro, al fine di tentare la ricerca di possibili proroghe degli ammortizzatori sociali in scadenza per giugno". Infine "Nel corso dell'incontro gli imprenditori cinesi hanno confermato l'acquisto di un altro container di vino partito per l'enoteca di Nanyang".

Sembra di capire che ai cinesi interessi la certificazione di produzione europea, ai sindacati (realisticamente) la proroga degli ammortizzatori sociali e all'amministrazione comunale rimane la promozione del vino.

L'azienda **Castello del Poggio** è localizzata interamente nel territorio del comune di Asti (vigneti compresi) ed è un braccio operativo della più grande azienda vitivinicola presente nel nord-astigiano. Il Tar del Lazio ha recentemente sentenziato che non si può fregiare del marchio "Asti Docg" lo spumante prodotto nel comune di Asti. Sembra assurdo, ed in effetti è arduo considerare strano che un vino si produca nel comune di cui porta il nome.

Ma è anche un problema di interessi: la Castello del Poggio dà lavoro ad una quarantina di addetti e si potrebbe ritenere che un sindaco non possa avallare esiti che danneggiano un'importante realtà produttiva della propria città. Invece il sindaco Brignolo ha partecipato, a Canelli, "all'appuntamento convocato da Produttori Moscato, Coldiretti, Associazione comuni del Moscato e Muscatellum per fare il punto sulla situazione dopo la sentenza del Tar del Lazio che ha respinto il ricorso della Zonin" ("La nuova provincia", 7 marzo 2013) "In platea tanti sindaci tra i quali spicca Fabrizio Brignolo, primo cittadino di Asti" che presenta il suo comune come "soggetto che non ha voluto entrare nella vicenda. Ma, nello

stesso tempo, non siamo in contrapposizione con nessuno" e "ci piacerebbe portare avanti il progetto dell'allargamento della zona all'istituto agrario Penna e la realizzazione di un vigneto sperimentale in quell'area".

Da queste parole sembra evidente che c'è contrapposizione con l'azienda vitivinicola astigiana perché proporre l'allargamento della zona al solo futuro vigneto sperimentale dell'istituto Penna significa implicitamente escludere l'estensione ai vigneti della Castello del Poggio e, soprattutto, significa rinunciare ad un principio: che il marchio "Asti Docg" deve essere esteso a tutto il territorio del comune da cui prende il nome. L'unica alternativa può essere la rivendicazione del pagamento di una royalty da parte di tutti coloro che utilizzano il nome "Asti" come marchio commerciale, soprattutto in tempi in cui i comuni non possono permettersi di regalare niente a nessuno.

La stampa specializzata (Giancarlo Montaldo su "Il Corriere Vinicolo" della Unione Italiana Vini, 26 marzo 2013) presenta così la questione: "Quella dell'inclusione del comune di Asti nella zona di origine dell'Asti Docg è diventata una storia infinita, che va avanti a colpi di carta bollata. Un po' vincono i contrari, un po' i favorevoli e così quella che sembrava una necessità per evitare problemi di denominazione oggi è una "questione di stato". Intanto la città di Asti e tutta la vitivinicoltura del nord astigiano rischiano l'esclusione dalla candidatura Unesco, ma non tutto il male viene per nuocere, se l'"affaire" Asti Docg sarà di competenza del Tribunale di Asti.

braccio di ferro

intervista di corrado attisani a **claudio bruno**, direttore ascom confcommercio

Il progetto ventilato dalla Giunta comunale di allargare **l'area ZTL** nelle zone di piazza Catena, piazza statuto e via Brofferio, ha generato un clima di tensione fra i commercianti e l'Amministrazione che, inutile dirlo, stanno attraversando un periodo di crisi con il drastico calo delle vendite e dei consumi. La ZTL potrebbe influire negativamente sulle attività, oppure no?

Abbiamo deciso di chiedere un parere a **Claudio Bruno** Direttore di Ascom Confcommercio, che funge da intermediario "istituzionale" in qualità di associazione di categoria tra gli esercenti e l'amministrazione.

"Il provvedimento preso da un'amministrazione non potrà mai trovare unanimità di consensi... sarebbe utopico pensarlo. Il problema non sta nell'allargamento dell'isola pedonale ma in un contesto più ampio e complesso cioè una **riorganizzazione della viabilità** e inevitabilmente di un nuovo piano **parcheggi**. La viabilità cittadina deve essere conforme e confacente al commercio nelle aree mercatali creando una sinergia e rispetto tra commercio fisso ed ambulante. Quindi bisognerà studiare e sperimentare un piano organico che tenga conto dei commercianti e residenti nel rispetto dell'ambiente.

Bruno anticipa anche un progetto della Confcommercio: "C'è in embrione un progetto di **urbanistica commerciale** che presenterà in Comune per sciogliere il nodo sulla viabilità che consisterà in un **ampliamento dei parcheggi** in Piazza Campo del Palio per agevolare i consumatori ed i pendolari, la trasformazione degli **stalli** a pagamento in **gratuiti** a

tempo nei giorni di mercato e pedonalizzando una parte di piazza Alfieri modificandone i tratti di viabilità in direzione corso Dante e zona San Pietro. Il progetto servirà non solo per migliorare la viabilità ma far sì che Asti diventi una **città turistica** a tutti gli effetti e che le zone pedonali nel **centro storico** siano un percorso ricco ed affascinante per i turisti in visita". Ringraziando Claudio Bruno per la disponibilità, rimaniamo in attesa di sviluppi in merito alla questione, nella speranza, che il buon senso e le idee possano far ripartire il volano economico ormai da troppo tempo arrugginito da questa crisi. Vi lascio con una domanda: secondo voi si riuscirà mai a trovare un accordo?...Di certo noi di **culture** seguiremo la vicenda ...

i paesaggi vitivinicoli: istruzioni per l'uso

enrico ercole, master in sviluppo locale, università del piemonte orientale

Gli scopi dell'Unesco

L'**UNESCO** (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) venne fondata dalle Nazioni Unite nel 1945, al fine di incoraggiare la collaborazione nelle aree dell'istruzione, scienza e cultura tra le nazioni che erano uscite dalla tragedia di due guerre mondiali nell'arco di quarant'anni.

Una delle missioni più note dell'UNESCO è quella di mantenere una lista di **Patrimoni dell'umanità** (World Heritage), siti eccezionali (*outstanding*) dal punto di vista culturale o



naturalistico, la cui **conservazione** è ritenuta **importante per la comunità mondiale**, tali da "appartenere a tutti i popoli del mondo, a prescindere dal Paese in cui sono localizzati". La *Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale*, che ne incoraggia l'identificazione, protezione e conservazione, è stata adottata dall'UNESCO nel **1972** e sottoscritta ad oggi da **190 Stati**, e nel **1992** è stata riconosciuta come *Paesaggio culturale* la significativa **interazione tra popolazione e ambiente naturale**.

Per essere inclusi nella Lista i siti devono avere valori di universalità, unicità ed insostituibilità (nel caso andassero perduti) e devono soddisfare i criteri fissati dal *Comitato per il Patrimonio dell'Umanità*, che decide in merito all'inclusione nella *Lista*.

I siti inclusi nella Lista sono a oggi 962, localizzati in 157 Stati, di cui 745 culturali, 188 naturali e 29 misti. Altri 1.582 siti sono presenti nelle *Liste propositive* (*Tentative List*) redatte dai singoli Stati.

I siti italiani e la candidatura di Langhe Monferrato Roero

Come noto, l'**Italia** è il Paese che annovera il maggior numero di siti, in tutto **47**; il **Piemonte** ne conta **3**: le Residenze Reali (dal 1997), i Sacri Monti (dal 2003) e i siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino (dal 2011). Oltre alla candidatura dei **Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato**, che non riguarda un unico sito ma più siti di eccellenza riferiti ai paesaggi vitivinicoli tipici, è **in definizione** quella di **Ivrea**, per l'architettura moderna e i luoghi dell'Olivetti.

I primi passi del progetto risalgono al 2002-2004: l'idea della candidatura UNESCO parte nel **2002** da **Canelli** con le *Cattedrali sotterranee*, le storiche e monumentali cantine delle case spumantiere, e si è poi ampliato, fino a comprendere il paesaggio vitivinicolo del Sud Piemonte.

L'obiettivo è ottenere il riconoscimento che i paesaggi vitivinicoli del Piemonte, caratterizzati da una storia millenaria, costituiscono una testimonianza di eccezionale valore della **cultura del vino**, che in questi luoghi si manifesta con peculiarità di estrema ricchezza, unicità e autenticità.

Nel giugno **2006** il **sito** viene **iscritto** nella *Lista Propositiva italiana*, insieme alla Valtellina, da parte del Gruppo di lavoro interministeriale permanente per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

Nel febbraio **2008** viene sottoscritto il **Protocollo di Intesa** fra il Ministero per i Beni Culturali, la Regione Piemonte e le Province di Alessandria, Asti e Cuneo finalizzato alla individuazione dei siti e alla redazione del **Dossier di candidatura** e del relativo Piano di gestione, la cui realizzazione viene affidata nell'ottobre 2008 all'Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione (**SiTI**) del Politecnico di Torino, che la completa nel gennaio 2009.

Il Dossier di circa mille pagine, in cui sono presentate le caratteristiche ambientali, culturali, storiche ed economiche del territorio, viene inviato alla **Commissione UNESCO** a Parigi nel gennaio **2011**. Successivamente gli ispettori dell'UNESCO hanno visitato l'area, incontrando amministratori e operatori economici. Il Comitato per il Patrimonio dell'Umanità riunito nel giugno **2012 a San Pietroburgo** ha deciso rimandare l'esame della proposta richiedendo una **revisione** dei confini e una specificazione degli aspetti di gestione e moni-

toraggio del sito. La **valutazione** della nuova proposta avverrà nel **giugno del 2014**. Il progetto si estende su **10.789 ettari** in **29 Comuni** distinti in **sei zone di eccellenza** (*core zones*): Langa e Barolo, Colline del Barbaresco, Nizza e Barbera, Canelli e Asti spumante, Castello di Grinzane, Monferrato degli *infernot*, all'interno di un'area più vasta di protezione che include altri **72 Comuni**. Nella **zona di contorno** (*buffer zone*) orientativamente si va da Cortiglione (ad est) a Barolo (a ovest), al Tanaro (a nord), alla Valle Belbo (a sud). Rispetto al primo progetto le *core zones* calano da nove a sei e la loro estensione da 30 a 10mila ettari, mentre la *buffer zone* si restringe da oltre 180 a 76mila ettari e il numero di Comuni interessati cala di un terzo. Entra il castello di Grinzane, mentre rimangono fuori il percorso delle chiese romaniche, la zona di Castagnole Monferrato e Montemagno, le zone del dolcetto di Dogliani e di Ovada, del freisa di Castelnuovo Don Bosco, e del grignolino tra Moncalvo e Vignale, ed è ridotta quella del moscato, dove rimangono fuori i Comuni di Castiglione Tinella, Mango, Camo, parte di Santo Stefano Belbo, e il Roero, che sopravvive grazie alla dizione "Langhe-Roero".

Il valore della candidatura

Superata la prima e comprensibile delusione per il rinvio e le polemiche legate alla ripermutazione del sito, molte sono le riflessioni che si possono fare in merito alla vicenda. Innanzitutto, **il territorio** è stato giudicato *outstanding*, cioè **di eccezionale valore universale** sia in sede nazionale che internazionale. Forse non ne erano consci, o non in modo netto, gli "autoctoni", abituati a vedere da sempre il paesaggio delle "loro" colline. Questo riconoscimento è importante sia in sé, sia per le conseguenze che può avere sulla percezione che gli **abitanti** e i **decisori locali** hanno dell'unicità delle risorse naturali, paesaggistiche, architettoniche, culturali – compresa la cultura immateriale, non scritta, del produrre e consumare il vino – presenti sul loro territorio, da preservare e valorizzare, in un sempre instabile equilibrio tra conservazione e innovazione.

Questa riflessione è peraltro confortata dai dati: **le presenze** di visitatori e i posti letto dal 2000 al 2007, anni precedenti alla consegna della candidatura all'UNESCO; sono passati rispettivamente da 244 a **433mila** (con una crescita soprattutto dei turisti stranieri: da 75 a 98mila, rispetto a quelli italiani che sono passati da 170 a 261mila) e da 10 a **21mila** (con una crescita soprattutto nelle strutture extra-alberghiere - agriturismo e bed & breakfast: da 3 a 11mila, rispetto a quelle alberghiere che sono passate da 7 a 10mila).

La percezione è importante in quanto riguarda l'**identità degli abitanti** (l'orgoglio di vivere in un territorio *outstanding*), ne orienta i comportamenti e costruisce la loro visione del futuro. Quest'ultima è cruciale per **la pianificazione delle iniziative**: un piano altro non è che una serie di azioni prese da una **pluralità di attori**, tra loro collegate e scaglionate nel tempo in vista di un obiettivo futuro.

Negli ultimi decenni si è sviluppata la pratica della **pianificazione strategica** (non un obbligo di legge, come la pianificazione urbanistica, bensì il frutto di un accordo volontario tra gli attori economici, istituzionali, sociali locali) che, nata nelle aree metropolitane colpite dalla crisi degli anni '70 e '80, è stata poi fruttuosamente applicata anche nei centri urbani e nelle aree rurali. Dall'analisi delle prime esperienze (tra cui quella di Torino) è emerso che



il suo successo dipende non solo dalla bontà delle azioni e dalla capacità degli attori, ma anche dall'essere **partecipata**, cioè di includere nel processo non solo i decisori ma anche la popolazione e le associazioni locali.

Tutti questi principi possono essere assunti dal Piano di gestione del sito UNESCO ma - UNESCO o no - **la presa di coscienza** dell'unicità delle risorse paesaggistiche e culturali locali, la capacità di progettare il futuro in modo partecipato, la pianificazione strategica degli interventi, sono tutte decisioni che riguardano - e possono essere assunte solo da - gli attori e la popolazione locale, sia delle *core zones* e della *buffer zone*, sia dell'area più ampia di tutte le colline del Sud Piemonte che, anche se non inclusa nella Lista dell'UNESCO, è a pieno titolo parte del paesaggio e della cultura vitivinicola, luogo di prodotti tipici e meta di flussi turistici.

Bibliografia

- Butler C. e Hall C.M. ((1998), Image and reimagining of rural areas, in R. Butler, C.M. Hall e M. Jenkins (Eds.), *Tourism and Recreation in Rural Areas*, Chichester, Wiley, 115-122.
- Ercole E. (2007), Cultura materiale e prodotto turistico: autenticità, unicità, senso ed emozioni, in M. Gilli e P. Grimaldi (a cura di), *Imparare la tradizione. Risorse per lo sviluppo turistico locale*, Asti, Diffusione Immagine Editore
- Godfrey K. e Clarke J. (2000), *The Tourism Development Handbook. A practical Approach to Planning and Marketing*, Continuum International Publishing Group (trad. it.: *Manuale di marketing territoriale per il turismo*, Firenze, Le Monnier, 2000).
- Lane B. (1994), What is rural tourism?, *Journal of Sustainable Tourism*, 3, 7-21.
- Richards G. (Ed.) (1995), *Cultural Tourism in Europe*, Wallingford, CABI.
- Trigilia C. (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Bari-Roma, Laterza.

management e creatività dei patrimoni collinari

sergio conti, università di torino, coordinatore del master

L'area della candidatura Unesco Langhe-Roero e Monferrato presenta, com'è noto, livelli di complessità rilevanti, oltre che dotazioni paesistiche e culturali particolarmente significative e tuttora scarsamente valorizzate.

Ci troviamo in presenza di **geografie articolate e di grande rilievo storico**, che possono caricare di significati e arricchire di valori una progettualità avveduta, capace di radicarsi nel molteplicità delle culture "locali", così come di proporsi con una propria immagine e identità a scala internazionale e rispondere conseguentemente a una domanda turistica in espansione.

Pur caratterizzandosi per una indubbia complessità istituzionale (data anzitutto dal ritaglio dei confini amministrativi) questo territorio rappresenta nei fatti dei contesti unici sotto il profilo della presenza di elementi di storicità, **qualità paesaggistica**, aspetti culturali che hanno permeato i diversi aspetti della società, influenzando profondamente i processi di antropizzazione dei territori, le tecniche culturali, lo sviluppo economico. Si tratta di un vero e proprio **laboratorio di eccellenza**, grazie alla ricchezza della sua storia e tradizioni, delle attrattive e del valore dell'offerta artistica, paesaggistica e monumentale.

Se l'Italia sconta in questo campo un ritardo difficilmente spiegabile, in **Europa** sono già riscontrabili diverse iniziative di **sviluppo territoriale** operate su ampia scala, attuate con l'obiettivo di valorizzare i paesaggi culturali facendo leva sulle possibilità di integrazione di molteplici settori economici e, soprattutto, sulla possibilità di sviluppo della società locale e di creazione di nuova occupazione.

Fra le diverse esperienze, forse la più conosciuta dal punto di vista dell'efficacia e della capacità di sperimentare idee che potranno garantire un futuro di sviluppo e di qualità della vita, è quella dell'**Emscher Park**, nella regione tedesca della Ruhr. Altre esperienze di riferimento possono essere ritrovate nel sistema della **Valle della Loira**, che fa di una gestione e di una promozione delle risorse culturali, agricole e naturali un modello di consolidato successo, fondato peraltro sull'integrazione fra interessi pubblici e privati. Ancora, il **Cammino di Santiago di Compostela**, altre, in costruzione, come la **Via Franchigena**.

Accanto ai modelli consolidati, significative esperienze di politiche analoghe, che interessano territori geograficamente e culturalmente accomunati, stanno prendendo forma lungo i **sistemi del Danubio** (anche in regioni "deprese" di Serbia e Romania) o, a scala più ridotta, sistemi culturale/produttivi come la **regione del Douro** in Portogallo.

A queste esperienze si dovrà guardare, non già per trarre ricette difficilmente esportabili, ma per recepire logiche e punti di vista attraverso le quali il tema del patrimonio territoriale possa inserirsi in quello, ben più ampio, della dimensione locale dello sviluppo, ovvero come superamento di una visione del **territorio** come supporto di **risorse** da sfruttare, a favore di una visione del territorio come patrimonio da valorizzare.

L'obiettivo è infatti quello di innescare processi di sviluppo endogeno, implicante la **nessa in rete degli attori locali** (processo auto-organizzativi). In quest'ultimo quadro, i processi attraverso cui le componenti patrimoniali della storia sono riconosciute, interpretate e utilizzate come "presa" per avviare una **strategia di patrimonializzazione**.

È per queste ragioni – ma non solo – che gli attori locali, in collaborazione con gli Atenei torinesi, hanno pensato di avviare un progetto organico per la formazione di quanti dovranno organizzare una condivisione costruttiva, volta a far dialogare i "saper fare" locali, le istituzioni e i differenti *stakeholder* presenti, nella convinzione che le politiche di rete, la condivisione di strategie e obiettivi fra gli attori territoriali siano elementi imprescindibili di una strategia di rigenerazione e sviluppo della regione.

Il progetto di un **master** di primo livello "Management e creatività dei patrimoni culturali" è stato elaborato dal Dipartimento di Management, Dipartimento di Scienze Economico-sociali e Matematico-statistiche, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio Torino il, e si svolgerà a partire dall'autunno all'Astiss, polo universitario, con la collaborazione con la Fondazione Gorla.

32

33



paesaggi e riqualificazione

V edizione del festival del paesaggio agrario

La **quinta edizione del festival del paesaggio agrario**, organizzata da Associazione Davide Lajolo, Forum Salviamo il paesaggio, Rete del ritorno riprende il tema del governo del territorio, già presente nelle passate edizioni nelle sue declinazioni di agricoltura, ambiente e salvaguardia del paesaggio rurale, questa volta dal punto di vista dei piccoli borghi, che rischiano l'abbandono e che sono, invece, fonte non solo di memoria, ma anche di suggestioni per il futuro nell'ambito di progetti di riqualificazione dalla programmazione territoriale alla rete dei servizi, dalle opportunità residenziali e alla nuova agricoltura.

Il festival si svolgerà a Asti, Castagnole Lanze, Olmo Gentile, Vinchio il 15 e il 16 giugno. Lo spunto di questa edizione del Festival è dato da due libri *Spaesati* di Antonella Tarpino e *Off. In viaggio nelle città fantasma del Nordovest* di Marco Magnone, che descrivono, con tecniche narrative diverse, **l'esperienza del tempo** in luoghi rurali, con le loro memorie sepolte, e le possibilità di essere riqualificati con buone pratiche economiche e sociali.

Il programma si apre sabato **15 giugno** con il **convegno** di a Palazzo Gazelli ad **Asti** *Le potenzialità del territorio tra economia, servizi e valorizzazione* e con la *Camminata su un binario morto*, sperimentazione di un **percorso naturalistico** di sabato pomeriggio con l'intento di dimostrare concretamente come il recente abbandono della ferrovia tra **Neive** e **Castagnole Lanze** sia una scelta economicamente e socialmente sbagliata di sottrazione di un servizio che potrebbe avere uno sviluppo anche turistico. La giornata si concluderà a Castagnole Lanze con lo spettacolo teatrale di Claudio Canal sui capannoni abbandonati, reperti di un'industrializzazione finita.

Il **16 giugno**, domenica, **Olmo Gentile**, il paese più piccolo della provincia di Asti, diventerà con la sua balconata del Perletto sulle Langhe il teatro della passeggiata narrativa *I giorni del vento*, come esempio di tutti quei territori poco abitati, che rischiano un definitivo abbandono, nonostante la bellezza paesaggistica e la fertilità della terra. Sarà l'occasione di un confronto tra esperienze diverse, che si concludono con il compositore Carlo Pestelli, che proporrà le sue canzoni di ricerca.

Nel pomeriggio a **Vinchio**, sul bricco di Montedelmare nella Riserva naturale della Valsarmassa, amministratori, scrittori, ricercatori, progettisti metteranno a confronto proposte sul tema *Memoria e futuro dei luoghi rurali*: come far sì che la memoria della terra sia feconda per il futuro. Il poeta Tiziano Fratus interpreterà il sussurro degli alberi.

L'associazione Monferrato outdoor offrirà la possibilità di laboratori sulle abilità perdute.

Info: www.davidelajolo.it - www.retedelritorno.it

passeggiata sul binario morto

alexandro mortarino, forum italiano salviamo il paesaggio

All'interno della quinta edizione del Festival del paesaggio agrario, nel tardo pomeriggio di sabato 15 giugno, si terrà una **insolita camminata** lungo i binari di uno dei tratti ferroviari recentemente abbandonati dalla volontà politica "moderna", quello che collega le province di Cuneo e Asti, tra Neive e Castagnole delle Lanze.

Una manciata di chilometri, appena. Ma in una zona che si è candidata ad essere riconosciuta come "patrimonio dell'Umanità" da parte dell'Unesco; un tratto ferroviario che sta all'interno del collegamento tra Alba e le direttrici di Asti, Canelli, Nizza Monferrato, Alessandria: anziché essere al centro di attenzioni logistiche accorte, è ora un **binario morto**.

E quando la parola "morte" compare, le storie di genti e luoghi non possono essere storie (troppo) felici ...

In questo contrasto sta la nostra **provocazione**: questo "parkour rurale" (poco più di 3 chilometri) sarà l'occasione per immergersi in un contesto di **abbandono**, ma con lo spirito della **fiesta**. Il percorso sarà infatti accompagnato da musicisti di "strada ferrata" e attori che punteggeranno con letture e spunti artistici il senso delle cose.

Non mancheranno gli interventi di progettisti, architetti ed amministratori locali per provare a trasformare la festa (anche) in **proposte concrete**: non è mai troppo tardi !

L'appuntamento è alle **ore 17,30** dinanzi alla **(ex) stazione ferroviaria di Neive**, sono consigliate scarpe comode e una gran voglia di far festa.

All'arrivo a **Castagnole Lanze** ci attenderanno fresche libagioni, i nettari della Bottega del Vino, una affascinante immersione nei segreti della Torre del "Cunt di Babi" (il Conte degli insetti) e il monologo teatrale "*Due cuori e un capannone*", di e con Claudio Canal.

L'iniziativa è organizzata dalla Rete delle 911 fra associazioni e comitati che compongono il **Forum Italiano Salviamo il Paesaggio** e promette una full immersion tra la memoria e il quotidiano, tra binari e cemento, tra paesaggi che resistono, malgrado tutto.

Un viaggio con una meta: il nostro futuro ...



olmo gentile: paese off

marco magnone, scrittore

OFF. In viaggio nelle città fantasma del Nordovest è stato un passo di lato, un tentativo di raccontare un unico paese in abbandono, l'Italia allo specchio dei suoi paesi già abbandonati. È stato il **diario di uno scarto** – compiuto attraverso voci forti, vive, eversive – rispetto allo stereotipo della città come unico dogma sociale, economico, culturale del XX secolo. E del suo lato oscuro, quelle **terre di margine** viste come spazio vuoto e ancillare, a completa disposizione dell'urbanesimo trionfante. Guardare negli occhi queste terre mi ha permesso di coglierne l'indecisione, tra l'abbandonarsi a una storia già scritta, quella delle loro macerie, e una che si apre: **farsi laboratori** per nuovi paradigmi, centri di un ritorno che è già una ripartenza, un innesco.

All'orizzonte, ho visto profilarsi una **nuova coscienza di territorio**, inclusiva e quindi agli antipodi dalla barbarie di tutti i leghismi, necessaria a trasformare questi "troppo vuoti" in risorse del nostro tempo e, soprattutto, di quello che verrà.

Tra gli otto itinerari che attraversano quattro regioni del Norditalia Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia raccontando storie di partigiani e di valdesi, di parchi giochi in rovina, di stazioni sciistiche fantasma e di villaggi di montagna sommersi, uno arriva a **Olmo Gentile, il comune più piccolo** della provincia di Asti. Tra le sue terre alte, impastate di castagne e conchiglie, nocciole e fossili marini, Langhe e Liguria, ho incontrato Teresa. Che qui è nata e qui torna ancora oggi, "per qualche funerale" dice, ma soprattutto per immergersi ancora una volta nel Perletto, il bosco in fronte al paese: "Il Perletto, questo sì era un posto che a noi bambini riempiva la bocca solo a dirlo, e dalla bocca ti saliva su alla testa, e non pensavi ad altro. Era una magia, che ti prendeva e non sapevi più cosa dire. Quante storie, balle e misteri tiravamo fuori da lì dentro, profondo com'era. I grandi invece dicevano che quel bosco era solo le sue castagne da vendere e le foglie da dare alle bestie. Fatica, lavoro, freddo e mal di schiena. Ma non la contavano giusta. Che a novembre, solo per pochi giorni, neanche una settimana, arrivava un'aria che asciugava tutto il bosco. E allora andavamo giù insieme, nel bosco a raccogliere le foglie, già pronte per la stalla. Di paglia vera ce n'era poca, quel vento era oro. Li chiamavamo i giorni del vento. Arrivavano sempre al Perletto, prima o poi, i giorni del vento. Mica era solo un bosco allora, nemmeno per gli adulti. I giorni del vento, da quanto tempo non arrivano più."

Al Perletto ci arriveremo il 16 giugno al mattino con una passeggiata, in cui Massimo Novelli, giornalista de La Repubblica, Silvia Passerini, Associazione Thara Rothas, Orietta Brombin, Direttrice attività formative Parco Arte Vivente racconteranno le loro esperienze e che si concluderà con il concerto di Carlo Pestelli

Marco Magnone, *OFF. In viaggio nelle città fantasma del Nordovest*, Espress Edizioni / La Stampa, Torino 2012

l'italia dei margini

antonella tarpino, saggista

Futuro e rovine: sembrano termini incongrui. Eppure sta lì, nel gioco complesso tra il passato e l'avvenire, il senso più proprio di questo muoversi ragionato (il termine per descrivere il mio viaggio è volutamente desueto) tra le rovine d'Italia. La formula è quella del Grand tour ma declinata al minuscolo. Tralascio le rovine nobili (se non nelle riflessioni più letterarie in apertura) per abbassare lo sguardo sui prosaici scenari: luoghi "comuni" come le baite in rovina delle Alpi nordoccidentali, le cascate in declino della Bassa di Piadina, i borghi antichi, sperrati dal sisma dell'Irpinia e dell'Aquila, o ancora i vuoti dei paesi abbandonati (e poi replicati doppi) della Locride calabrese.

Alto e Basso, Nord e Sud. Sono anche richiami alla **geografia della penisola italiana** in cui (alla Simon Schama di *Paesaggio e memoria*) si iscrive il mio paesaggio di rovine: dalle Alpi al fiume Po, dall'Appennino abruzzese fino al Mediterraneo montano dell'Aspromonte.

Senza inseguire un qualsivoglia carattere sistematico, il percorso tra le rovine è anzi fortemente "tagliato", organizzato, per meglio dire, intorno a domande. Procedo così a **interrogare i luoghi in abbandono** in un confronto stringente con il presente, disseminato a sua volta – questa è la chiave dell'indagine – di relitti moderni, fisici, e ancor più culturali. Racconto edifici in rovina che, a tratti, però parlano ancora, sullo sfondo di macerie ben più recenti eppure ferme nel tempo, mute a tutti gli effetti. È un **presente dispotico** quello in cui siamo immersi, tale da recidere ogni legame con il passato (anche quello prossimo) ma insieme inaspettatamente gravido di corpi morti. Spenti, in un inesausto oltrepassamento.

Macerie mute, puro ingombro, vuoti a perdere (per usare il linguaggio di un antropologo come Marc Augé) punteggiano in parallelo a quello delle più antiche rovine, il paesaggio italiano: dagli obsoleti capannoni industriali abbandonati lungo la tratta padana, o piantati nel cuore delle periferie industriali, fino agli edifici incompiuti che sfigurano le coste meridionali del Mediterraneo, solo che in questi anni, accecati da crescite apparentemente inesauribili, destinate purtroppo a incurvarsi bruscamente, non abbiamo posato il nostro sguardo a terra, là dove sono cresciuti, anno dopo anno, i **"troppo vuoti" delle montagne e delle campagne** in abbandono, ma anche **"troppo pieni"** ammassati nelle **periferie urbane** e sulle coste che sono divenuti ben presto non meno obsoleti.

E sono proprio le **macerie del presente** a farci rivolgere oggi uno **sguardo nuovo sui tanti luoghi dell'abbandono** che sono stati relegati gradualmente ai margini dell'asse dello sviluppo. Perché quando il centro (il motore di un progresso che sembrava inarrestabile) vacilla e si popola di macerie, è come se "lavorasse al contrario" producendo – sta sotto gli occhi di tutti – bolle, edifici esplosi nella ruggine, abbandonati dal lavoro, e non più risorse. Ecco che i luoghi ai "margini", trascurati finora, ritrovano una, sia pur precaria, visibilità, traendo alimento, in forma speculare, proprio dal pesante ripiegare del "centro" investito da una crisi globale di sistema. Diviene così istintivo (è il mio caso, pensando ai vetri ormai inerti del glorioso stabilimento Olivetti di Ivrea ai vuoti aperti nel centro della Torino in-

dustriale) **cambiare il punto di osservazione** e forse andar oltre perché quando in macerie non sono solo gli edifici, ma gli impianti di pensiero di un'intera epoca (per meglio dire i paradigmi) che li hanno un tempo generati, si può tornare a guardare i margini per comprendere le ragioni di una **storia lunga** e le sue sconfitte, in fondo come se fossero anche le nostre. **Memoria e futuro**, con i suoi pesanti vuoti d'avvenire quest'ultimo, tornano a sfiorarsi.

Il testo è tratto da A. Tarpino, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino, 2012, Premio Bagutta 2012, p. 5-7



38

39

salone del libro di torino giornata davide lajolo

a cura dell'associazione culturale davide lajolo onlus

Il 18 maggio il primo appuntamento alle ore 10 al Salone internazionale del libro di Torino (padiglione 5, stand Parco culturale Piemonte Paesaggio Umano) è dedicato a ricordare i venti anni della Riserva naturale della Valsarmassa, con i dirigenti dell'Ente di gestione delle aree protette astigiane e gli organizzatori di Monferrato outdoor. Quel territorio, riconosciuto dalla Regione Piemonte nel 1993 come riserva protetta è stato definito "il mio mare verde" nel racconto che Davide Lajolo ha scritto nel 1977, quando una speculazione edilizia voleva costruire un villaggio turistico a sostituzione delle vigne del pregiato barbera. Dopo la morte dello scrittore di fronte alla proposta di far diventare la valle una discarica industriale un comitato di abitanti di Vinchio e Vaglio Serra ha ottenuto, dopo una lunga resistenza, la protezione di tutta l'area, che è diventata un luogo di passeggiate, di osservazioni naturalistiche, di incontri culturali e un valore aggiunto alla produzione pregiata di vino, estendendosi ai margini della Cantina sociale.

La Riserva è anche il teatro principale degli *Itinerari letterari* di Davide Lajolo, presentati al Salone. Il primo appuntamento è la passeggiata *Ulisse sulle colline, natura, arte, musica, poesia* che si svolge dal Bricco dei Tre Vescovi al Bricco di Montedelmare fino alla *Ru* (quercia secolare monumento naturale della Riserva) il 25 maggio in collaborazione con la Cantina di Vinchio-Vaglio Serra e con l'Ente di gestione delle aree protette astigiane. Durante la manifestazione verrà assegnato il Premio Davide Lajolo – Il ramarro al dr. Raffaele Guariniello procuratore nel Tribunale di Torino e all'Associazione dei familiari delle vittime dell'amianto.

La seconda passeggiata degli *Itinerari*, dal titolo *Con la luna e le lucciole nel bosco dei saraceni*, si svolgerà il 6 luglio a partire dalle ore 21 con un percorso notturno, illuminato appunto dalle lucciole, che attraverso un'area boschiva con piante secolari giunge al "fondo del mare" dove è possibile osservare un importante affioramento fossilifero paleontologico della Riserva naturale per poi risalire sulla collina e concludersi ancora al bricco di Montedelmare.

La terza passeggiata è *sui sentieri della Resistenza* il 24 agosto con centro il Bricco di S. Michele, dove c'è la vigna di famiglia dello scrittore. Riferendosi a questo luogo Lajolo ha scritto un racconto *Il bricco dei cinquant'anni* con un primo bilancio della sua vita a contatto con la campagna degli antenati. Per questo appuntamento saranno predisposte drammatizzazioni sulla lotta partigiana in zona per aprire le celebrazioni del 70mo anniversario della guerra di Liberazione.

Uno spazio al Salone sarà dedicato anche all'illustrazione della strategia del FAI Piemonte da parte del presidente prof. Sergio Conti.

Nel pomeriggio dalle ore 15.30 continua la presentazione delle attività dell'Associazione

culturale Davide Lajolo onlus.

È in schedatura, a cura del dr. Walter Gonella, la biblioteca di Davide Lajolo, conservata della casa di Vinchio, un patrimonio culturale di circa 10.000 volumi, che verrà illustrata nelle sue sezioni e nelle sue opere rare, unitamente all'attività culturale complessiva dell'Associazione.

Un altro appuntamento del Salone sarà la presentazione della V edizione del Festival del paesaggio agrario, organizzato dall'Associazione Davide Lajolo, Forum Salviamo il paesaggio, la Rete del ritorno in collaborazione con Fai Piemonte, Comuni di Castagnole delle Lanze, Olmo Gentile, Vinchio, Cantina Vinchio – Vaglio Serra, l'associazione Monferrato Outdoor. Il tema centrale del festival di quest'anno riguarda la terra e l'esperienza del tempo nei luoghi rurali, dall'abbandono alle opzioni economiche e sociali di riqualificazione e recupero. Il festival si svolgerà il 15 e il 16 giugno con un fitto programma. Si aprirà con il convegno *Le potenzialità del territorio tra economia, servizi e valorizzazione* per procedere con una passeggiata da Neive a Castagnole Lanze, lungo la ferrovia oggi soppresa con occasione di riflessione sul patrimonio naturalistico e occasioni culturali. Il 16 giugno il percorso si sposterà a Olmo Gentile, il paese più piccolo del Monferrato con la sua balconata aperta sulle Langhe con interventi e musica e il festival si conclude al Bricco di Montedelmare a Vinchio con un incontro di amministratori e ambientalisti per esaminare proposte e interventi possibili per vitalizzare i piccoli paesi. Molti i relatori portatori di diverse competenze, compresi i musicisti e i poeti.



La seconda edizione di *Libriinnizza* (9 e 10 novembre) sarà presentata dal sindaco di Nizza Monf.to Flavio Pesce e dal consigliere delegato alla cultura Massimiliano Spedalieri, una rassegna editoriale che sarà l'occasione per un coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado nella lettura e nella produzione culturale e per avere come ospiti importanti scrittori. Sarà possibile avere una visione della collezione d'arte di Davide Lajolo depositata a Palazzo Monferrato di Alessandria dal 23 ottobre 2012 in occasione del centenario della nascita dello scrittore e annunciare le future iniziative artistiche.

Verrà data notizia che il dramma teatrale di Diego Fabbri e Davide Lajolo *Il vizio assurdo*, prodotto dall'Associazione Davide Lajolo, dalla Fondazione Cesare Pavese e dal Parco culturale nel 2012, sarà proposto nel Circuito regionale Fondazione Live Piemonte.

Molti gli ospiti di questo intenso programma, che dà l'immagine del lavoro che l'Associazione svolge da 15 anni in campo culturale, ambientale e turistico.

la storia di nove operaie carbonizzate

aurora sabatini, spi cgil

Era il 22 di agosto del 1944 quando **nove ragazze** morirono in un incendio sprigionatosi nella fabbrica della **STILAR**, azienda produttrice di penne stilografiche sfollata da Torino. Nove giovani donne che, per aiutare la famiglia nei tragici **tempi di guerra**, erano impiegate nei posti di lavoro solitamente occupati da uomini. Giovani ragazze che, nonostante la propaganda fascista le invitasse a svolgere il ruolo di madri, ruolo "per cui erano nate", si adoperavano nelle varie aziende attive nella città. Interessante, a questo proposito, l'articolo su "Problemi di lavoro: vi parla un medico" apparso su "La Gazzetta d'Asti", il 4 maggio del 1944, siglato dal «Dott. ELLEBI», nel quale l'acculturato personaggio spiega come "il lavoro nelle fabbriche – produca – nella donna una spiccata minorazione della sua capacità procreativa: la sua funzione peculiare e per cui le è stata data una struttura anatomica squisitamente particolare..."¹

Occorrerebbe spiegare a coloro che la pensano come l'acculturato medico che le donne hanno sempre lavorato, ed hanno sempre lavorato molto: in casa, nei campi, a fianco dei padri, dei mariti, dei fratelli senza mai apparire loro protagonisti del loro lavoro, ed hanno pure procreato.

I fatti

Era suonato l'**allarme aereo** e i lavoratori della STILAR si erano diretti nel rifugio. In quei giorni quel suono echeggiava frequentemente. Il cessato allarme aveva riportato gli operai in fabbrica. Mancava poco alla fine della giornata lavorativa che si concludeva alle 18.00. "Verso le ore 17,15 del giorno 22 agosto l'operaio Grasso Mario, tornitore dello stabilimen-

¹ "Gazzetta d'Asti", 4 maggio 1944, articolo apparso in seconda pagina nella rubrica "Problemi del lavoro".

to, riceveva ordine di fare **scaldare un pezzo alla forgia**, posta fuori dell'officina, per farne una chiave di mandrino. Fattolo scaldare lo portò all'interno del laboratorio per accertarsi che fosse adatto allo scopo e constatato che corrispondeva al disegno richiesto, versò sul pezzo dell'acqua per tagliarlo nella lunghezza voluta. Caso volle che il pezzo sfuggisse di mano producendo all'operaio stesso una scottatura e finendo in una cassa contenente residui di **celluloide** presso il quale lavoravano alcune operaie.¹

Così vengono ricostruiti i fatti che scatenarono l'incendio dalla Gazzetta d'Asti del 1° settembre del 1944. Il giornale riporta anche che un'operaia di 29 anni, **Alda Bussetti**, riesce ad uscire dalle fiamme precipitandosi fuori e procurandosi ferite multiple. **Le nove ragazze** non riuscirono a compiere lo stesso atto, **si abbracciarono** "in atto di suprema solidarietà nel dolore"² e così vennero ritrovate dai Vigili del fuoco, ormai **carbonizzate**.

La notizia si sparse velocemente in tutta la città. Venne proclamato il **lutto cittadino** per il giorno del funerale che "vide una calca immensa di popolo, che a memoria d'uomo è difficile ricordare".³

La città era ammutolita quel giorno e si era riversata ad accompagnare le proprie figlie in quell'ultimo viaggio. C'erano tutti: autorità, direttori e proprietari dei vari stabilimenti della città, amici, lavoratori, parroci, mancava solo il vescovo "assente per necessità di ministero pastorale".⁴

"Ho in mente una cosa che mi angoscia ancora adesso: **nove bare** tutte su un lungo carro **trainate da sei cavalli bianchi**. Tutti i negozi erano chiusi. C'era il lutto cittadino per il funerale."⁵

Raccoglimento composto, descrive il giornalista, volti ed occhi con lacrime.

Il racconto dei mass media termina qui, ma dalle voci di chi c'era il racconto continua.

Nel cimitero cittadino, durante le esequie, il **proprietario della STILAR**, Boccalieri Angelo, dava sfogo alla sua disperazione con le mani tra i capelli, non riuscendo a trattenere lacrime e gridava dicendo che era tutta colpa sua.

Ma anche quel giorno suonò l'allarme aereo, ci fu un fuggi fuggi e, mentre le ragazze venivano sepolte, gli aerei sorvolavano la città.⁶

Questa tragedia cambiò e segnò profondamente la vita di molte persone in questa città.

Dice la nipote di una delle "brusaije": «... mi trascinavo fino a casa di mia nonna fin da bambina, per farmi raccontare mille volte quella storia. Le bare bianche allineate su un carro

¹ Intervista a Torchio Alda in Mossino, nuora di Mossino Rosetta perita nell'incendio: "Era suonato l'allarme e loro sono scappate. Cessato l'allarme sono rientrate, erano le 17,45 e finivano di lavorare alle sei. In quel quarto d'ora è accaduto il fatto. Noi eravamo sfollati a Valmanera, sopra il Duca. Arriva una ragazza in bici e dà la notizia della morte di Rosa."

² Gazzetta d'Asti, 1 settembre 1944.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

⁵ Intervista a Torchio Alda in Mossino.

⁶ Idem.



trainato da cavalli col pennacchio, una città in delirio sotto le bombe, non si può mandare una figlia a lavorare e non vederla più tornare. Non è giusto.

Non si può mandare un figlio in una scuola che crolla e si inghiotte il suo futuro.

Non si può volare attraverso il cielo delle impalcature»¹

È una storia che le **donne della CGIL** invitano a non dimenticare ed a questo scopo intendono, **ogni 8 marzo**, commemorare le nove ragazze al cimitero presso le loro tombe.

I nomi delle nove ragazze

1. Ercole Rosa	anni 23
2. Romele Ester	anni 17
3. Gallo Piera	anni 14
4. Della Piana Maria	anni 16
5. Bona Olga	anni 15
6. Longo Alda	anni 20
7. Mossino Rosina	anni 19
8. Gamba Ada	anni 18
9. Gaii Miniotti Giuseppina in Tartaglino	anni 20

¹ La ragazza perita nel rogo era Della Piana Maria di anni 16. il testo è tratto da Sinfonia 72 (alterblog) uscito il 10 marzo 2009. Non si conosce l'autrice.

22 agosto 1944 la stilar

da sinforosa 72 (alter blog)

nipote di *maria della piana*, deceduta nel rogo della fabbrica

Era verso sera, alla fine del turno, l'afa rendeva insopportabile la città, ed Asti è ancora così, almeno in quello. Fu un errore umano, fu una svista di un operaio che lasciò cadere un ferro rovente in una cassa di celluloidi. Nel giro di un momento lo stanzone si trasformò in un immenso rogo in cui morirono abbracciate nove ragazze, la più piccola aveva 14 anni, la più grande 23, e tra di loro Maria che di anni ne aveva 16 ed era la sorella di mio padre. Ora la mia città rende tributo a queste morti bianche, ogni anno una funzione, una commemorazione. Quest'anno una messa officiata dal vescovo nel campetto del Cimitero dove le seppellirono tutte insieme, 65 anni fa, in tombe bianche uguali.

A sentirle chiamare così "el brusaije" mi veniva la pelle d'oca, così la gente le ricorda, le ragazze bruciate, la gente mormorava un rammarico vecchio ma ancora sentimentale. A casa mia quel termine, bruciate, non si è mai usato, nella famiglia di mio padre questo fatto fu una tragedia viva, aprì un baratro, da questo fatto io provengo, da quel giorno mia nonna smise di sorridere e per mio padre fu una madre diversa e mio padre stesso, che aveva dieci anni, crebbe storto e pieno di vuoti e divenne, a sua volta, un padre a cui era morta una sorella bruciata, quindi un padre diverso. Pochi secondi che cambiarono molte vite, compresa la mia che da lì pesco il mio buio personale, da quella vicenda si nutrono le metastasi della mia nostalgia.

Non amavo la sua famiglia e mio padre lo conoscevo a stento, ma mi trascinavo fino a casa di mia nonna fin da bambina, per farmi raccontare mille volte quella storia. Le bare bianche allineate su un carro trainato da cavalli col pennacchio, una città in delirio sotto le bombe, non si può mandare una figlia a lavorare e non vederla più tornare. Non è giusto.

Non si può mandare un figlio in una scuola che crolla e si inghiotte il suo futuro.

Non si può volare attraverso il cielo delle impalcature.

Mia nonna spesso mi chiamava Maria.

Da piccola le somigliavo, poi ho smesso e ho deciso di somigliare a mia madre.

Avevo i suoi capelli e nonna li pettinava e ficcava dentro dei nastri di raso celeste che la mia capigliatura risputava con crisi di rigetto.

Maria nelle foto.

Quando compii 16 anni mia nonna per la paura che mi succedesse qualcosa impazzì, il suo animismo arcaico vedeva pericoli persino nell'aria che mi sfiorava.

E se ne andò l'anno successivo, dopo 93 anni di fatiche.

Quando tutti se ne vanno dal Cimitero di Asti, dopo la funzione, dopo le parole, tutti via, autorità, vescovo, fotografi, si avvicina una vecchia segaligna, la voce ferma, gli occhi liquidi, dice che lei le conosceva tutte, che andavano insieme a ballare, abitava vicino alla Stilar, le vide tutte, carbonizzate. Sono cose che non si dimenticano. "Sono la nipote di Maria" le

44

45

ho detto. E lei mi ha guardato forte, per vedere se dentro di me la vedeva. Poi ha annuito e se ne è andata.

Verso sera anche adesso, un sole freddo ma benigno, la stessa mia città, torri e cupole e mattoni rossi, lo stesso cielo, ora in quella *brancà* di terra ho tutti i miei e quindi è la terra più preziosa che riesco a immaginare, ora l'amore per mio padre mi sventola dentro come una bandiera, mi scuote e mi sorprende sempre, è quello che mi fa allungare la mano al nome di Maria, in lettere di bronzo, alla sua foto in bianco e nero, la stessa che riempiva di sé la piccola casa di nonna.

Mi sento maledettamente bene, con radici enormi, da gelso, che arrivano fino al centro della terra e da lì sotto, con un piccolo gesto, li accarezzo tutti.

10 marzo 2009

cortile dei dubbiosi interrogativi e proposte

michelino musso, progetto culturale della diocesi di asti

La ricorrenza dei cinquant'anni dall'apertura del **Concilio Ecumenico Vaticano II** (11 ottobre 1962 - 11 ottobre 2012) rappresenta un invito a riproporre il messaggio che questo grande evento di Chiesa ha affidato agli uomini e alle donne di buona volontà, un'occasione importante per trovare uno spazio innovativo di incontro tra credenti e non credenti (o semplicemente persone in ricerca che si pongono domande), su temi "intriganti e sensibili" collegati al rapporto tra il credere e il vivere di scienza, filosofia, materialità.

Crederci in chi? In che cosa? Che senso ha nella complessità dei nostri giorni fidarsi/affidarsi a qualcuno? E se questa domanda non affiora nell'orizzonte di vita quotidiano? Sempre più sono le persone sfiduciate, dubbiose, disinteressate, agnostiche, atee, per le quali Dio (e non solo quello dei cristiani) resta uno sconosciuto, un mistero. Eppure non a caso siamo entrati **nell'Anno della Fede**, indetto dal papa Benedetto XVI, nel quale siamo invitati a ripensare in modo più sistematico e, forse, più responsabile, alle scelte fondamentali che orientano la nostra esistenza.

Questa esigenza di riflessione su Dio nella storia di ogni persona ha trovato eco nella stessa Lettera Pastorale dal titolo **Aumenta in noi la fede** proposta dal nostro Vescovo Mons. Ravinale alla comunità locale dove si ricorda che *l'impegno sarà quello di creare le premesse per una ricerca della verità da parte di quanti la desiderano con cuore sincero [.] e che non ci viene chiesto di convertire chi è in difficoltà ad accettare la nostra fede, ma piuttosto ad amare tutti*. C'è a chiusura della citata lettera pastorale di Mons. Ravinale un richiamo da sottolineare: *"In quest'anno dovremo essere attenti anche ai tanti Tommaso restii a credere, dando vita a un'azione di Chiesa che professa la propria fede, ma si preoccupa di essere attenta a chi ancora non ha ricevuto questo dono"*.

Su questa precisa indicazione si indirizza l'attività dell'equipe diocesana del **Progetto Culturale** la cui proposta operativa assume come tema portante il convergere di sensibilità

diverse nell'iniziativa denominata: **Il Cortile dei Dubbiosi**. La domanda **"Dio dove sei?"**, interrogativo incessante che percorre la storia dell'umanità, crea interesse, ma anche incomprensioni, odio tra le persone, progetti di vita e radicali rifiuti e determina un percorso di ricerca, conseguente ad una proposta formulata dalla giovane insegnante Enrica Cirrottola in sede di Consiglio Pastorale Diocesano, realizzato a più voci e con più incontri, nella sala conferenze della Biblioteca Consorziale Astense.

L'ambiente evocato dal "cortile" è un riferimento esplicito ad un **spazio comunitario** di ritrovo tra le case in cui viene spontaneo l'incontro e la discussione; essere in Biblioteca per ricostruire l'ambiente di cortile in clima di confidenza **tra i libri** segna, anche simbolicamente, la positiva quanto necessaria convergenza, nella ricerca proposta sul grande tema della fede, tra il bisogno di accedere alla cultura e il dialogo aperto in cui gli interlocutori parlano, ma sanno anche ascoltare, rispettando i punti di vista l'uno dell'altro. Interventi in campo aperto per lasciare spazio ad un **dibattito** immediato ed aprire ad altre opportunità tra cui alcune, più esplicitamente dedicate ai giovani, da realizzare all'aperto proprio in un cortile della nostra città e che già si intravede nella locandina di annuncio dell'iniziativa di domenica prossima.

Questa serie di incontri è realizzata nel **"cantiere"** del Progetto Culturale Diocesano, ma acquista una sua singolarità con l'incontro, su questa strada, di **Luciano Nattino** e della compagnia del **Teatro degli Acerbi**: la riflessione si amplifica con l'idea di dar corpo ad una **rappresentazione teatrale** dal titolo *Dio e la manutenzione dell'asina*, in cui si narra il racconto del viaggio di un attore/contastorie (Claudio Zanotto Contino) lungo la Via Francigena; un pellegrinaggio a Roma, a piedi, solo in compagnia di un'asina, Geraldina, narrazione di luoghi, di incontri, di cura dell'asina, insieme a meditazioni e domande su Dio e sulla vita dell'uomo sulla terra.

Dalla concomitanza temporale tra l'idea del *Cortile dei Dubbiosi* e l'ipotesi teatrale di Nattino/Zanotto si è concretizzata la **sinergia progettuale ed operativa** accennata con l'obiettivo ambizioso di rendere gli incontri nel *Cortile dei Dubbiosi* uno strumento utile allo sviluppo del lavoro teatrale, costituendone il cuore del testo drammaturgico ed esprimendo uno degli aspetti più vitali del teatro con la sua capacità di contenere una molteplicità di linguaggi, di storie umane, di esperienze, di singolari scelte esistenziali, di provocazioni che soltanto nel contesto teatrale trovano una propria piena legittimazione e riescono a trasmettere emozioni altrimenti non descrivibili. Viceversa, le riflessioni e le tante domande del pellegrino in viaggio verso Roma potranno suggerire, localmente, un singolare terreno di confronto capace di generare le novità da più parti auspicate a servizio di quella buona notizia, l'«evangelium», in cui Dio ha parlato e quindi *non è più il Grande Sconosciuto*, secondo l'espressione di Papa Benedetto XVI proposta come spunto di meditazione a più riprese nell'anno della Fede.

Con una specificazione di corollario e di richiamo in ognuna delle **tre tavole rotonde** realizzate: *Una domanda incessante*, *Libertà*, *Un incontro difficile*, il titolo *Dio dove sei?* è una domanda ed una provocazione che invita, ancora una volta, a ritornare sul **rapporto tra immanenza e fede**, sul significato della vita sulla terra, sulla relazione tra l'uomo e Dio. Un interrogativo mai risolto e che gli uomini si trasmettono di generazione in generazione, oggi prepotentemente presente nella fluidità dell'incerto quotidiano dove crisi economica

46

47



e crisi di valori si sovrappongono facendo scomparire nelle nebbie dell'incertezza ogni riferimento.

Interrogativo, ma anche proposta sui grandi temi del nostro **impegno di ricerca continua** ed incessante: pace, attenzione alla persona, famiglia, valorizzazione di quanto ci unisce, fiducia nel cammino verso il futuro; un messaggio che rasserena e coinvolge per rispondere ad attese da non eludere per essere protagonisti nella storia.

Una riflessione da cogliere in tutti i suoi aspetti di dubbio e di ricerca, da incrementare nella nostra comunità locale per realizzare un **dialogo sempre più ampio** tra sensibilità diverse di credenti e non credenti; la partecipazione e l'interesse per *il cortile dei dubbiosi*, come la significativa affermazione della rappresentazione teatrale al concorso nazionale dei Teatri del Sacro la cui prima nazionale sarà a **Lucca** il 14 giugno 2013, sono segnali da valorizzare per acquisire, oltre l'Anno della Fede, un significativo risultato di condivisione diffusa capace di generare **nuove prospettive** alla costruzione del bene comune.

culture n. 26
rivista semestrale

Diffusione Immagine Editore
viale Partigiani 53 - Asti

ideazione e direzione: laurana lajolo
direttore responsabile: valentina archimede

© associazione culturale Davide Lajolo onlus
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)
Tel. 0141.950.128 / 0141.212.884
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

prezzo: 6 euro
abbonamento 10 euro a 2 numeri;
IBAN IT72M0608547800 000000020366

Copie arretrate: 6 euro

progetto grafico: luciano rosso

Registrazione Tribunale di Asti 3/03 del 28/7/2003
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)

Finito di stampare maggio 2013
Tipografia Fenoaltea, via Sanguanini, 23 - 14100 Asti

I manoscritti inviati non verranno restituiti.

culture resta a disposizione dei titolari di copyright
che non è riuscita a raggiungere.